INSERZIONI
Le inserzioni a pagamento si ricevono agli Uffici di Pubblicità HAASENSTEIN E VOGLER TORINO, via Santa Teresa, 13. - MILANO, Corso Vitt. Em., 18, e presso tutte le altre succursali di questa Casa all'Estero, ai seguenti prezzi, per ogni linea di colonna o spazio di linea: In quarta pagina Cent. 30. In terza pagina L. 2. Pagamento anticipato.
Centesimi 5 in tutta Italia.

GAZZETTA PIEMONTESE

ASSOCIAZIONI — Anno, Semestre, Mese
Italia (franco) 22 — 12 — 2 —
Estero (le poste) 37 — 20 — 3 50
Dono: Gazzetta Letteraria.
Chiunque desideri assumere la rivendita della Gazzetta Piemontese, ne domandi le condizioni a questa Amministrazione.
Centesimi 5 in tutta Italia.

La parola di Leone XIII

La Chiesa e gli Stati europei — La Chiesa in Italia — Il poter temporale e la sua storia — La conciliazione — Unità di Stato e unità religiosa.

A proposito di documenti diplomatici *non destinati alla pubblicazione*... ora ne abbiamo due propalati per tutto il mondo — la circolare di monsignor Rampolla, segretario di Stato, e la lettera di Leone XIII a codesto sommo ecclesiasto tracciantegli la linea di condotta. È avvenuto quel che avviene delle ciliegie: l'uno ha chiamato l'altro.

Si dice: la circolare era destinata a rimaner segreta, ma poichè fu pubblicata, conviene dichiarare la fonte prima da cui furon tolte le idee in essa contenute. Anzi, taluno aveva fin parlato di diversità di vedute fra pontefice e segretario di Stato; e la pubblicazione della lettera pontificia (destinata a rimanere un segreto di Stato) non sarebbe altro che una smentita a quelle voci provocata dallo stesso cardinale Rampolla.

Che cosa ci sia di vero in tutti codesti parlari noi non sappiamo; nè veramente siamo amanti di sapere. Dopo tutto, una cosa vediamo, che è certa: questa politica vaticana parolaia, che si trascina bassa bassa, fra un pettegolezzo di preti e una commedia di diplomatici.

Potremmo assolverci oramai dal seguire in tutte le sue ripetizioni codesta politica, in cui o mal si celano o talvolta appaiono anche manifesti la cupidigia del poter civile e l'astioso dolore d'averlo perduto. Ma poichè, in questi tempi, da taluno s'è dato gran moto a una questione di... pece greca (vogliam dire la conciliazione), è pur necessario tener conto di quei documenti che mettono le cose in chiaro, e, a ogni evento, può esser utile ricordare.

Ecco qui, per esempio, la lettera che S. S. ha diretta a monsignor Rampolla, quando questi assunse l'alto ufficio di segretario di Stato. Ne troviamo il testo nelle gazzette vaticane di Roma, nelle quali occupa una buona pagina e mezza.

***

L'esordio tratta, in termini generali, delle relazioni fra la Chiesa e gli Stati. Indi il Papa viene a dire singolarmente delle varie nazioni.

Viene per ordine di... affetto l'Austria-Ungheria.

Coll'Austria-Ungheria le relazioni del Papa sono le migliori « per la pietà insigne dell'augusto imperatore e re apostolico e la sua devozione verso la S. Sede. »

Segue la Francia: « la figlia primogenita della Chiesa. » Figlia primogenita, perchè? Veramente, non abbiamo saputo mai. Ma questa figlia dà al babbo qualche grattacapo. Tuttavia il babbo spera che, mediante « patti solennemente sanciti, possa « sempre regnare fra la S. Sede e la Francia la « desiderata concordia. »

E dopo la Francia, la Spagna, « che per la « sua fede inconcussa meritò il glorioso titolo di « nazione cattolica, e dalla fede ripete tanta parte « della sua grandezza. » E qui temiamo che il proto dell'*Osservatore Romano* abbia dimenticato un accento sull'ultima e di « ripete; » perchè altrimenti il pensiero suona una canzonatura bell'e buona.

La nazione portoghese ha, presso il Papa, il merito di aver propagato in lontani paesi la fede cattolica.

Il Belgio, secondo la lettera pontificia, è un paese dove il sentimento religioso è sempre vivo e operoso, ed è desiderabile che l'azione benefica della Chiesa si diffonda sempre più largamente nella vita pubblica e privata.

Poi si passa agli Stati semi-cattolici e acattolici. E viene primo la Prussia, dove il Papa desidera *continuare l'opera della pacificazione*, e al cui proposito fa un voto speciale « pel Regno cattolico di Baviera. »

Riguardo agli Stati acattolici — come l'Inghilterra, la Russia, la Grecia — Leone XIII sarebbe lietissimo se potesse « far penetrare le « buone e salutari influenze della Chiesa. » Della Grecia dice assai di sperare ch'essa rientri nel grembo.....

***

Basta. Pare che, dopo tutto, dal più al meno, il Papa non sia malcontento fuori d'Italia. Quei di fuori, quali per una, quali per altra ragione, lo trattano bene, gli accreditano in Vaticano i loro rappresentanti, accettano negli utili quel tanto del suo concorso che può tornar loro vantaggioso, si valgono di lui in quelle questioni nelle quali essi non vogliono compromettersi o distrarsi, magari gli porgono l'occasione di seder arbitro internazionale. Tutto soddisfa a quel bisogno di comando che talvolta ci fa parer più forti, più autorevoli che non siamo; soddisfa alle esigenze dichiarate del *fasto esterno*. E il Papa non ha ragione di lagnarsi delle..... altre nazioni.

***

« Ma vi ha un altro punto che richiama a sè di « continuo la Nostra attenzione, ed è per Noi e « per la Nostra Apostolica autorità del più alto in« teresse; intendiamo dire dell'attuale Nostra con« dizione in Roma. »

E qui comincian le dolenti note.

Il Papa vorrebbe estendere l'opera di pacificazione in modo speciale — son sue parole — all'Italia, per tanti titoli a lui cara e strettamente congiunta.

« Qui però per giungere a stabilire la concordia « non basta, come altrove, provvedere a qualche « interesse religioso in particolare, modificare e a« brogare leggi ostili, scongiurare disposizioni con« trarie che si minaccino; ma si richiede inoltre, e « principalmente, che sia regolata come conviene « la condizione del Capo supremo della Chiesa, da « molti anni per violenze ed ingiurie addivenuta « indegna di lui, ed incompatibile colla libertà del« l'Apostolico ufficio. »

Perciò Leone XIII dichiara: *essere condizione indispensabile alla pacificazione d'Italia rendere al Romano Pontefice una vera ed effettiva sovranità*. E soggiunge di voler codesta rivendicazione « non per ambizione, nè a scopo di ter« rena grandezza, ma come vera ed efficace tu« tela della sua indipendenza e libertà. »

E qui il Papa entra a gonfie vele nella genesi, nella storia e nelle ragioni giuridiche del poter civile della Chiesa. Ora egli non è libero, ma in potere d'altrui: *verius in aliena potestate sumus, quam Nostra*. Dunque ci vuole il poter temporale, che viene da Dio.

San Paolo, è vero, diceva: *omnis potestas a Deo est*; onde tutti i Governi, secondo quel padre della Chiesa, eran legittimi. Ma c'è San Tommaso — il santo di moda — il quale, dopo tutto, era un santo di buon conto, e riconosceva da Dio soltanto i buoni governi. Possono dire i Papi di aver sempre governato bene?

Leone XIII ha questa credenza, e, naturalmente, fa un panegirico storico della Chiesa, che, nel civil principato, ebbe a rendere dei grandi benefizi all'umanità. Nè i benefizi si contestano o si negano; ma e i malefizi?...

Facciamo un esempio solo. Il Pontefice mette fra le glorie dei Papi le imprese contro i Musulmani, quando questi erano i più temuti nemici non solo della religione, ma ancora della civiltà europea; ma dimentica che fu appunto un Papa — Giulio II — il principale istigatore di quella famosa santa alleanza che aveva giurato guerra a morte alla repubblica di Venezia, estremo e potente baluardo d'Europa contro l'invasione tartarica; ma dimentica che, quando tornò loro conto, i Papi non sdegnarono perfino di venir a patti e stringer alleanze colla Porta contro Potenze cattoliche.

E quanto dire in generale del civil principato dei Pontefici, vale — secondo il Vicario di Cristo — a più forte ragione e in modo speciale di Roma. Ricorda anche per questa città i benefizi resi dai Papi, e ragiona:

« Importa però grandemente osservare che la « ragione della indipendenza e della libertà Ponti« ficia nell'esercizio dell'apostolico ministero, pi« glia una forza maggiore e tutta propria quando « si applica a Roma, sede naturale dei Sommi « Pontefici, centro della vita della Chiesa, capitale « del mondo cattolico. Qui, dove il Pontefice ordi« nariamente dimora, dirige, ammaestra, comanda, « affinchè i fedeli di tutto il mondo possano con « piena fiducia e sicurtà prestargli l'ossequio, la « fede, l'obbedienza che in coscienza gli debbono, « qui, a preferenza, è necessario che egli sia posto « in tale condizione d'indipendenza, nella quale non « solo non sia menomamente impedita da chicches« sia la sua libertà, ma sia pure evidente a tutti « che non lo è; e ciò non per una condizione tran« sitoria e mutabile ad ogni evento, ma di natura « sua stabile e duratura. Qui, più che altrove, deve « essere possibile e senza timori d'impedimenti, il « pieno esplicamento della vita cattolica, la solen« nità del culto, il rispetto e la pubblica osservanza « delle leggi della Chiesa, l'esistenza tranquilla e « legale di tutte le istituzioni cattoliche. »

***

E andiamo innanzi in questo nostro sunto. Il Pontefice se la prende con quegli uomini politici che « vanno escogitando altri progetti ed espe« dienti » per migliorare la condizione al romano pontificato — in altri termini coi fautori di una conciliazione sulle basi dello *statu quo*. Sono vani, egli dice, e inutili tentativi.

« Il difetto sta nella natura delle cose... È ovvio « invece prevedere dei casi in cui la condizione « del Pontefice diventi anche peggiore, sia per la « prevalenza di elementi sovversivi e di uomini « che non dissimulano i loro propositi contro la « persona e l'autorità del Vicario di Cristo, sia « per avvenimenti guerreschi e per le molteplici « complicazioni che da questi potrebbero nascere « a suo danno. — Fino ad ora l'unico mezzo di « cui si è servita la Provvidenza per tutelare, come « si conveniva, la libertà dei Papi, è stata la loro « temporale sovranità; e quando questo mezzo mancò, « i Pontefici furono sempre o perseguitati, o pri« gioni, o esuli, o certo in condizione di dipendenza « ed in continuo pericolo di vedersi respinti sopra « l'una o l'altra di queste vie. — È la storia di « tutta la Chiesa che lo attesta. »

Sì, bisognerebbe sentire, a proposito di questa storia, il parere di Pio VI e di Pio VII, i due papi che ebbero a fare colla repubblica francese e con Bonaparte!... Il Braschi e il Chiaramonti potrebbero contare le delizie delle spogliazioni violenti, dell'esilio, della prigionia... E pure quei due Papi la possedevano la sovranità *vera ed effettiva!* Ma lasci il cardinal Pacca, se fosse al mondo, potrebbe contare al suo successore d'oggi che fu appunto per essa che a lui toccò di viaggiare l'Italia e la Francia in compagnia del Papa, tradotti entrambi in prigionia.

E andiamo ancora innanzi. E troviamo che il dissidio nuoce all'Italia, creandole molte difficoltà così all'interno come all'esterno; difficoltà che Leone XIII, con affetto poco paterno, si compiace di registrare, come se, in fin dei conti, non provenissero tutte, o direttamente o indirettamente, da quello stesso Vaticano da cui egli scrive.

***

L'ultima parte della lettera papale riguarda una ragione dell'Italia moderna e l'azione benefica che il Governo pontificio eserciterebbe sulla civiltà e sul progresso.

Oppongono — ragiona il Pontefice — che colla reintegrazione della sovranità si tornerebbe al medioevo e si perderebbe l'unità politica di Stato.

Ebbene; se, nella sua sostanza, sarebbe quello che fu nell'età di mezzo, cioè una sovranità ordinata a tutelare la libertà e l'indipendenza dei Romani Pontefici nello esercizio della loro suprema autorità, che perciò?

E se si perde l'*unità di Stato*, poco monta; si cementa l'*unità religiosa*.

Ecco le parole precise di Leone XIII:

« Che se verrebbe così a mancare l'unità di « Stato, noi, senza entrare in considerazioni che « tocchino il merito intrinseco della cosa, e solo « collocandoci per poco sul terreno stesso degli « oppositori, domandiamo se quella condizione di « unità costituisca per le nazioni un bene così as« soluto che senza di esso non vi sia per loro nè « prosperità, nè grandezza; e così superiore, che « debba prevalere a qualunque altro. Risponde per « noi il fatto di nazioni floridissime, potenti e glo« riose, che pur non ebbero, nè hanno quella spe« cie di unità che qui si vuole: e risponde altresì « la ragion naturale che, nel conflitto, riconosce « dover prevalere il bene della giustizia, primo fon« damento della felicità e stabilità degli Stati; e « ciò specialmente quando esso sia collegato, come « qui avviene, con l'interesse altissimo della reli« gione e di tutta quanta la Chiesa. Dinanzi al « quale non è punto da esitare; chè se da parte « della Provvidenza divina fu tratto di speciale « predilezione verso l'Italia averle posto nel seno « la grande istituzione del Pontificato, di cui qua« lunque nazione si sentirebbe altamente onorata, « è giusto e doveroso che gli italiani non guardino « a difficoltà per tenerlo nella condizione che gli « conviene. Tanto più che senza escludere la fatto « altri utili ed opportuni temperamenti, senza par« lare di altri beni preziosi, l'Italia dal vivere in « pace col Pontificato vedrebbe potentemente ce« mentata l'unità religiosa, fondamento di qualun« que altra, e fonte d'immensi vantaggi anche so« ciali. »

***

Dopo questa lettera non è più possibile equivocare. Finchè in Vaticano si ha dello Stato un concetto come quello che esce dallo scritto pontificio, e finchè si nega colà quello che costituisce per noi il dogma nazionale, il punto di partenza, l'aspirazione intellettuale e morale di tanti secoli, la storica necessità; Italia e Vaticano procederanno innanzi come due parallele perdute nell'infinito senza incontrarsi mai. In sostanza, questa lettera dev'essere suggello che ogni uomo sgannì, anche i più illusi conciliazionisti. Fu detto di Pio VI che, per conservar la fede, perdè la sede; e di Pio VII che, per conservar la sede, perdè la fede. Si può dire ora di Leone che, per riacquistar la sede, perde... la conciliazione. E contento lui, contenti tutti.

Uno stabilimento in fiamme a Pontedecimo.

Ecco i particolari del gravissimo incendio scoppiato domenica sera a Pontedecimo, del quale ci segnalò le prime notizie, per telegrafo, il nostro corrispondente di Genova:

Il fuoco si manifestò verso le 11 nel grande Molino Lombardo, esercito dal signor Tito Dellepiane.

Lo stabilimento propriamente detto si compone di tre grandi corpi di fabbrica uniti assieme; avrà una lunghezza di oltre cento metri, sopra una larghezza di cinquanta. Per giudicare della sua importanza, basti il dire che vi funzionavano due macchine a vapore di 70 cavalli di forza ciascuna; aveva una chiusa d'acqua copiosissima. A questo stabilimento era incorporata una fabbrica di paste, dei medesimi proprietari, attualmente inoperosa.

Grandissima fu l'apprensione degli abitanti allo svilupparsi della fiamma, poichè il fuoco minacciava seriamente le case adiacenti gremite di abitanti.

Eppoi si prevedeva un disastro per l'esistenza di grandi essiccatoi nella fabbrica di paste, armati a travicelli con i relativi telai, massa enorme di legno secco, facilissima a prender fuoco come la polvere. Difatti ciò avvenne e fu tutta una fiammata.

Si aveva apprensione anche perchè non poco distante, verso piazza Perino, esistevano magazzini di drogheria, di petrolio e d'altre materie infiammabili. Il vento spirava forte anzichenò, da ponente, cioè contrario a quella direzione, ma chi poteva assicurare che non si cambiasse?

Dato l'allarme, la popolazione si riversò tutta sulla strada.

La prima cosa che si pensò di fare fu di sgombrare le case minacciate. Le masserizie, i letti, i comò, le sedie, i tavolini furono gettati a fascio sulla strada.

Le fiamme ingigantivano; fu quello un momento di straordinaria confusione, di spavento indicibile.

Avvertiti telegraficamente a Genova i pompieri, questi partivano immediatamente per Pontedecimo col capitano Asti, conducendo cinque pompe.

Verso le 2 ant., in seguito a un dispaccio allarmantissimo del capitano Asti, partivano a quella volta altre pompe e la scala Porta.

I pompieri lavorarono tutta la notte, e lunedì mattina l'opera loro non era ancora del tutto compiuta.

Erano accorsi subito il sindaco, on. Podestà, ed altre autorità.

Le fiamme si spingevano a grande altezza e si scorgevano fin da Sampierdarena.

Lo Stabilimento Lombardo bruciò completamente; quattro case vicine ad esso vennero pure invase dalle fiamme, ma mercè gli sforzi inauditi dei pompieri si giunse ad arrestare il progresso dell'incendio.

Si temeva scoppiassero le caldaie dello stabilimento, il che avrebbe reso maggiore il disastro; il capitano Asti si introdusse nel luogo ove si trovavano, in mezzo alle fiamme, aprì la valvola delle caldaie e scongiurò il pericolo; un istante dopo crollava il soffitto di quel locale.

Tutta la popolazione del paese, i carabinieri di Pontedecimo e Campomarone erano sul luogo ed aiutavano i pompieri.

Il danno si fa ascendere a L. 500,000, che dicesi assicurate presso due Compagnie.

Il signor Tito Dellepiane, proprietario dello stabilimento, fuggiva di casa sopraffatto dal fuoco, con la moglie e la figlia. Non aveva pensato che a salvare i gioielli di casa, che teneva in una borsa, e circa 4200 lire, che teneva in un pacco nella mano sinistra. Non appena fuori dell'uscio, venne affrontato da un individuo, ch'egli non potè riconoscere, il quale gli strappò di mano le 4200 lire e fuggì.

Vari altri furti si verificarono in questa triste circostanza; uno dei ladri venne però arrestato.

È inutile dire che la condotta dei pompieri fu superiore ad ogni elogio; parte di essi tornarono a Genova alle ore 6 col loro comandante; alcune pompe rimasero però sul luogo e dicesi vi verranno due giorni prima che l'incendio possa dirsi completamente spento; la causa dell'incendio è ignota.

Disgrazie gravi personali non se ne ebbero; il capitano dei pompieri, quando ogni pericolo era svanito, rimase colpito nel collo da una scheggia, ed il caporale dei pompieri Bosano riportò contusioni cadendo da una grondaia che gli era mancata sotto ai piedi.

Verso le 8 ant. un treno speciale giunsero a Pontedecimo i bersaglieri.

Si recarono pure sul luogo del disastro il sindaco di Genova, barone Podestà, ed altre autorità cittadine.

Sopra questo incendio il nostro corrispondente ci scrive ancora:

« Il signor Dellepiane, esercente il molino lombardo incendiato a Pontedecimo, è seriamente ammalato in seguito allo spavento. Non è esatto che un mascalzone gli abbia strappato di mano lire 4200 mentre si poneva in salvo; questa somma andò invece perduta nel trambusto, come risultò dall'inchiesta fatta. Tutti sono unanimi nell'encomiare il coraggio, la calma e l'intelligenza del capitano dei nostri bravi pompieri, signor Asti, nostro concittadino. Da poco tempo in carica, ebbe, sgraziatamente, ad accorrere spesso co' suoi uomini a gravissimi incendi, e destò sempre l'ammirazione generale per la rapidità ad accorrere sui luoghi, lo sprezzo del pericolo e la prontezza nel concepire ed attuare il modo e i mezzi più acconci all'estinzione. Il Municipio fece veramente una scelta felicissima. »

La Casa Krupp.

È corsa voce, e fu accolta da qualche giornale di Milano, che la Casa Krupp fosse per fallire.

La notizia venne già smentita nel seguente telegramma alla *Perseveranza*:

« *Berlino*, 25, ore 1,50 pom.

« Voce diffusa imbarazzi economici Casa Krupp « è un *canard* che non merita nemmeno smentita. « Tutto il mondo dei grandi affari sa che la Casa « Krupp, industrialmente e finanziariamente è una « grande Potenza. »

E a noi consta che la detta Casa ha saldato, appunto in questi ultimi mesi, un debito di parecchi milioni inerenti all'impianto dello stabilimento.

Maggiori e più certe notizie saremo in grado di aggiungere più tardi.

TELEGRAMMI ITALIANI

ROMA, 26, ore 3,35 pom. (Nostro part.). — Il cav. Antonio Aste, comandante del 196° battaglione della milizia territoriale, è richiamato in servizio effettivo venendo destinato al **comando dei basci-bozouk** di Massaua.

Egli comandava già un Corpo di basci-bozouk quando era al servizio del Governo egiziano all'epoca della guerra d'Egitto contro l'Abissinia.

ROMA, 26, ore 8,50 pom. (Nostro part.). — Un telegramma giunto al Ministero dell'istruzione pubblica reca che la **comitiva dei maestri italiani partita per la Svezia** allo scopo di studiarvi il lavoro manuale nelle scuole, è giunta a Naäs felicemente.

Il prof. Salomon, direttore del corso teoricopratico di *Slöidlehrerseminar*, venne ad incontrare i maestri fino a Gotheburg.

I componenti la comitiva stanno tutti benissimo.

— Il ministro Zanardelli ha elargito L. 1000 al **Collegio d'Assisi** per gli orfani dei maestri.

Finora la sottoscrizione in pro di questo Istituto ha fruttato L. 13,000.

— Il tenente dei bersaglieri signor Baronis, il quale era già stato a Massaua, vi ritornerà per esperimentare fra le truppe la **nuova cartucciera** di sua invenzione.

— Il ministro degl'interni, on. Crispi, **destituì telegraficamente** il sindaco e la Giunta del Comune di Paternò, in Sicilia, perchè disertarono il loro posto durante l'invasione colerica.

— È morto a Roma **Cesare Braico**, exdeputato di Foggia.

Fu patriota ardente, esiliato dai Borboni.

Era compagno di Spaventa e di Settembrini.

Si rifugiò in Piemonte, d'onde seguì Garibaldi in Sicilia nel 1860 colla spedizione dei Mille.

Fu impiegato all'Archivio di Stato. Oggidì era ricoverato in una casa di salute.

— La *Riforma* afferma che la pubblicazione della **lettera del Papa** al cardinale Rampolla fatta dall'*Osservatore Romano* cade sotto la legge della stampa.

Il Papa è bensì inviolabile; ma tale inviolabilità non può estendersi all'*Osservatore Romano*, che pubblicò lo scritto del Pontefice; quindi sarebbesi giustamente potuto sequestrare e processare il foglio clericale.

È da lodare però il fisco, il quale, non addivenendo a queste misure, dimostrò di non attribuire alla lettera tale importanza da produrre dannosi effetti per la pubblica opinione.

— Lo stesso giornale smentisce la notizia che a bordo della *Vettor Pisani* e della *Vittorio Emanuele* siasi manifestata **la epidemia così detta degli orecchioni.** La salute degli allievi, contrariamente a tale voce, sarebbe ottima.

— Fu istituito presso il Ministero dell'interno l'**ufficio degli ingegneri sanitari** allo scopo di promuovere l'esecuzione di opere igieniche e di risanamento nei Comuni urbani e rurali.

ROMA, 26, ore 9,25 pom. (Nostro part.). — Oggi al Ministero della guerra si riunirono i comandanti dei **Collegi militari** per discutere circa il nuovo regolamento per questi Collegi.

— Un decreto testè emanato estende agl'impiegati dell'Economato e dei Benefizi vacanti le stesse norme degli altri impiegati dello Stato circa gli **aumenti sessennali.**

ROMA, 27, ore 7,40 ant. (Nostro part.). — Secondo la *Voce della Verità*, **la partenza del Corpo dei volontari per Massaua** è fissata per la fine di settembre. Il Ministero della guerra tratterebbe colla Società Generale di Navigazione Italiana per aver otto piroscafi disponibili in quei giorni pel trasporto delle truppe.

— Il *Capitan Fracassa* annunzia che l'onorevole **Cairoli** da quattro giorni, è alquanto sollevato e riesce a prendere riposo alla notte, ciò che prima non gli accadeva. In settimana andrà a visitare l'illustre malato anche il dott. Durante, suo medico curante a Roma.

— I Circoli cattolici protestano contro l'annunzio dato dal ministro Crispi della prossima inaugurazione del **monumento a Giordano Bruno** in Campo di Fiore. I giornali clericali invitano i consiglieri eletti col loro appoggio a opporsi alla domanda di concessione dell'area. Intanto si annunzia che la questione sarà posta all'ordine del giorno della prima seduta del Consiglio comunale.

MILANO, 26, ore 1,10 pom. (Nostro part.). — Oggi doveva aver luogo l'inaugurazione del **Congresso dei mugnai** nella sala delle conferenze all'Esposizione di panificazione, di macinazione, ecc., ecc., in piazza Castello.

Quantunque un Congresso di mugnai dovesse essere perfettamente al posto suo in una Esposizione di panificazione, pure, sia per la stagione non propizia, sia per la troppa, esagerata frequenza di Congressi di questo e d'altro genere, la riunione ebbe esito completamente negativo.

Invano il Comitato organizzatore aveva preparato con tutta solennità la cerimonia inaugurativa, invano attese che i congressisti accorressero numerosi per dar principio ai lavori del Congresso. Il numero degli intervenuti fu così esiguo che non poteva essere ritenuto serio cominciare qualsiasi discussione.

Dopo un lungo attendere, il Comitato fu costretto a rinviare il Congresso ad epoca indeterminata.

Furono però pregati i pochi mugnai presenti a convenire oggi o domani ad una privata adunanza per preparare il futuro Congresso, quindi la riunione dovette essere sciolta.

È da notarsi che a rendere più solenne la seduta inaugurativa erano stati richiesti parecchi donzelli municipali e numerose guardie civiche e pompieri. Essi dovettero ritornare a palazzo civico senza aver potuto compiere al loro servizio d'onore.

MANTOVA, 26, ore 5 pom. (Nostro part.). — Oggi alle 3, a Bologna, ebbe luogo uno scontro alla sciabola fra il dott. Attilio Valentini, direttore della *Provincia di Mantova*, ed il signor A. Lanza, direttore della *Stella d'Italia*, di Bologna. Il Valentini è rimasto illeso. Il Lanza ha riportato una grave ferita alla tempia.

Causa dello scontro furono vecchie polemiche giornalistiche seguite fra il Lanza ed il Valentini, quando ancora quest'ultimo era redattore dell'*Italia*, di Milano, ed ora risuscitate da nuove polemiche scoppiate fra la *Provincia* e la *Gazzetta di Mantova*, e degenerate in attacchi molto personali.

VENEZIA, 26, ore 8,35 pom. (Nostro part.). — Eccovi qualche informazione sulla permanenza dei **Sovrani a Venezia.**

Oggi Re Umberto si recò a visitare l'Esposizione artistica.

Quivi egli si trattenne ad ammirare il quadro di Domenico Morelli intitolato *Maometto II*, stato esposto da pochi giorni appena.

Questo quadro, come già si sa, proviene dal Museo Rivoltella di Trieste.

La Regina ricevette oggi la presidenza della Società balneare.

Lodò l'ottima amministrazione dello stabilimento, e si mostrò soddisfattissima del delizioso bagno preso alla *Favorita*.

Stamane il Re, accompagnato dal sindaco, visitò pure il nuovo monumento a Giuseppe Garibaldi.

Questa sera una gran folla di popolo, preceduta da alcune bande musicali e da uomini recanti fuochi di bengala, si riversò in piazza S. Marco.

La folla acclamò entusiasticamente i Sovrani ed il Principe ereditario, i quali si dovettero presentare più volte al verone del palazzo reale, trattenendovisi qualche tempo.

Il Re parte domani mattina per recarsi ad assistere alle grandi manovre di Verona.

Ritornerà quanto prima.

VENEZIA, 27, ore 4 ant. (Nostro part.). — Il **Re è partito** alla volta di Verona alle ore 2,30 di questa notte. Era accompagnato dalle sue Case civile e militare. Fu ossequiato alla stazione dalle autorità, senatori, deputati, ecc. Il Re va ad assistere all'ultima fase delle manovre d'assedio intorno a Verona.

Movimento nel personale giudiziario.

ROMA, 26, ore 8,50 pom. (Nostro part.) — Il Bollettino del Ministero di grazia e giustizia reca le seguenti nomine e disposizioni:

Villa, capo-sezione, è promosso di classe.

Randonini, segretario, è promosso capo-sezione.

Benvenuti, segretario, è promosso capo-sezione.

Ballerini-Esuperanzo, vice-segretario, è promosso di classe.

Rossi, vice-cancelliere al Tribunale di Vigevano, è promosso di classe.

Mancini, segretario alla Procura di Alessandria, è promosso di classe.

Conti, cancelliere alla Pretura di Gassino, è promosso di classe.

Scarrone, cancelliere alla Pretura di Serravalle, è promosso di classe.

Marabotti, cancelliere alla Pretura di San Damiano d'Asti, è promosso di classe.

Vaccarino, vice-cancelliere al Tribunale di Saluzzo, è promosso di classe.

Botti, allievo-cancelliere a Casale, eleggesi sostituto-segretario alla Procura di Belluno.

Pignari, allievo-cancelliere, è eletto vice-cancelliere alla Pretura di Sermide.

Ceroti, applicato al Tribunale civile di Novi, è applicato al Tribunale di commercio di Novi.

Grandi manovre.

LIVORNO, 26 (Ag. Stef.). — **Le manovre della squadra navale**, contro le torpediniere costiere e le truppe poste a difesa del litorale continuano. Questa notte ebbero luogo alcuni attacchi che furono respinti. Le truppe sono accampate lungo la costa ed in vari punti della città. Parte della squadra è passata alla distanza di quattro miglia dal porto.

LIVORNO, 26, ore 4,35 pom. (Nostro part.). — Siamo in piene manovre.

La scorsa notte il *Duilio*, il *Dandolo* e l'*Affondatore* avvicinaronsi facendo ricognizione colla luce elettrica.

Le truppe di guarnigione a Livorno e a Pisa, scaglionate lungo il litorale, tentarono l'attacco di Castellaccio presso Montenero, ma furono respinte.

Le batterie che stanno alla guardia del mole nuovo respinsero gli attacchi delle torpediniere *Folgore* e *Tripoli*.

Oggi, alle due, le torpediniere costiere tentarono inutilmente, di rompere il blocco.

Le truppe sono concentrate alla costa sud.

Si teme nella nottata un colpo di mano.

Grande vigilanza si fa su tutta la linea.

Le truppe che tentarono lo sbarco a Viareggio non hanno potuto continuare l'assalto e furono costrette di ritornare a bordo.

Funzionano benissimo i segnali luminosi delle navi. Giunge ora truppa da Pisa.

TELEGRAMMI ESTERI

SOFIA, 26 (Ag. Stef.). — La **Deputazione al principe di Coburgo** è qui ritornata. Le notizie ricevute da Ebenthal, residenza del principe, non sono sfavorevoli alla Bulgaria.

LONDRA, 26 (Ag. Stef.). — **Drummond Wolff** è ritornato e conferì con lord Salisbury.

DUBLINO, 26 (Ag. Stef.). — Il **bill di coercizione** è stato applicato anche alla contea di Antrim.

LONDRA, 26 (Ag. Stef.). — Il *Daily News* ha da Vienna: Il **principe di Coburgo** è sempre in comunicazione col Governo bulgaro. La sua famiglia negozia attivamente colle Potenze per ottenere il loro assenso. Il corrispondente del giornale inglese aggiunge che: « Il principe non è uomo da indietreggiare dinanzi alle difficoltà presenti. »

MONTEVIDEO, 25 (Ag. Stef.). — È arrivato ieri e proseguì oggi per la *Plata* il *Sud America*.

LAS PALMAS, 25 (Ag. Stef.). — È arrivato il *Matteo Bruzzo*.

BELGRADO, 26 (Ag. Stef.). — Ristich smentisce che il Governo sia intenzionato per ora di contrarre un nuovo prestito.

PARIGI, 26 (Ag. Stef.). — Il re di Grecia è arrivato stamane e riparte stasera.

COSTANTINOPOLI, 26 (Ag. Stef.). — L'Assemblea di Candia continua i suoi lavori. L'isola è tranquillissima.

PARIGI, 27, ore 9,15 ant. (Nostro part.). — **L'on. Cassagnac non si batterà** col Laur.

Egli lo ha dichiarato in una lettera molto assennata scritta al suo avversario.

Per scendere sul terreno egli vuole che siano prima pubblicati i nomi dei cospiratori contro la Repubblica a cui accennava la *France* nelle famose corrispondenze da Clermont-Ferrand.

LONDRA, 27 (Ag. Stef.). — *Camera dei Comuni.* — Approvansi i tre primi articoli del ***bill agrario.*** La mozione del gruppo parnellista per il rinvio dell'esame dell'articolo 4 alla fine della discussione di tutti gli altri articoli del *bill* è **respinta con 212 voti** contro 150.

Chiusura della Borsa di Parigi	25	26
Fondi Stato. Italiani 5 0[0	96 95	[illegible]
— Consol. Inglesi	101 11[16	101 [illegible]
— Francesi 3 0[0	81 27	81 17
— Id. 3 0[0 ammort.	84 —	83 90
— Id. 4 1[2 0[0 1884	109 37	109 [illegible]
Ferrovie Lombarde Obb. 3 0[0	287 50	287 50
Id. Meridionali Azioni	750 —	745 —
Banca di Francia	— —	— —
Canale di Suez	1970 —	1965 —

BORSA UFFICIALE.
27 luglio.

Rendita. — Corso medio d'ufficio **97 57 1[2.**

Cronaca della Borsa. — (A. Goletti) — 27 luglio 1887 — L'apertura e chiusura di ieri di Parigi ci giunsero senza alcun notevole interesse.

All'agitazione di Borse brillanti di altri tempi è succeduta la calma completa, che troppo scarsa i mercati, il cui stato in generale è sempre compendiato nella *fermezza*.

Auguriamoci intanto che l'iniziativa perduta non sia che momentanea, ed a liquidazione finita, che vediamo risolversi senza gravi difficoltà, i nostri corsi riprenderanno, almeno in parte, dell'antico loro valore.

Ore 12. — Inattivi.

Rendita contanti 97 57, 97 62.

Rendita fine corrente 97 [illegible], 97 65.

Rendita fine pross. 97 92, 97 97.

Prezzi dei valori per fine mese.

Mobil.	937 —	939 —	Meridion.	748 —	748 —
Cr. Merid.	562 —	563 —	Editrice	600 50	601 50
Tabac. Mil.	[illegible] —	240 —	Venete	400 —	nom. —
[illegible] Bronta	426 —	427 —	Gasmilano	280 —	231 —
Libor. vec.	570 —	571 —	Cond. Ita.	350 —	357 —
Cred. Tos.	225 —	nom. —	Id. nuove	331 —	332 —
Ind. Comm.	226 —	227 —			

Cassa Sovvenzioni Costrutt. Milano 213 — 213 50

Telegrammi particolari commerciali.

Parigi, 26 luglio (sera)		25	26
Farine 12 marche pel corr. (*)	Fr.	53 60	54 70
» per agosto	»	53 [illegible]	53 75
» pei 4 mesi ultimi	»	[illegible]	[illegible]
» a 4 mesi da novembre	»	49 80	[illegible]
Zucchero [illegible] 88 disp. (**)	»	30 50	30 50
» raffinato scelto disp.	»	33 —	33 —
» bianco 3 disp.	»	33 —	33 —
» Id. 4 mesi da ottobre	»	34 25	33 25

Liverpool, 26 luglio (sera)

Cotoni. — Vendite generali, balle 7000, di cui per la speculazione 500, e per la consumazione 6500.

Cotoni Americani e Brasiliani in ribasso di 1[16.

Cotoni Indiani pesanti.

Importazione della giornata 1000

Memoriale pel pubblico.

Gazzettino d'affari.

Torino, 26 luglio 1887.

Fallimenti. — *Torino.* — Nel fallimento di Bruno Guglielmo fu conchiuso il concordato sulla base del 10 per cento.

In quello di Panigoni Giuseppe fu fatta la resa dei conti.

In quello di Peter Stefano la delegazione di sorveglianza fu composta dei signori Chiappa Giovanni, Patrone Felice e Dodonatis Giovanni.

In quello di Soldati Giuseppe l'adunanza per concordato è fissata pel 5 agosto.

Acqui. — Nel fallimento di Cardelo Luigi la cessazione dei pagamenti venne portata al 4 maggio 1887.

Vercelli. — Nel fallimento di Fasano Giovanni il bilancio è composto di un attivo di L. 300 e di un passivo di L. 3033.

Casale. — Nel fallimento di Mazzetti Luigi la delegazione di sorveglianza venne composta dei signori Pietro Bisotti, Giuseppe Accornero e G. B. Bassi.

Costituzione di Società. — *Torino.* — Tra i signori Carozzi cav. Gio. Batt., Antonio, Andrea ed Enrico fratelli Imola fu costituita Società in nome collettivo con accomandita, sotto la Ditta Fratelli Imola e C., per la fabbricazione di aceto, vino, assenzio, ecc. I fratelli Imola sono soci collettivi e solidari ed il Carozzi è socio accomandante. La durata della Società è di anni 12 a partire dal 1° corrente. Il capitale sociale è di L. 80,000, conferto per L. 60,000 dagli Imola e L. 20,000 dal signor Carozzi. Gli utili saranno divisi in proporzione del capitale conferto. La firma spetterà ai soli fratelli Imola.

BORSE e COMMERCIO

Genova, 26.

Rend. ital. cont.	97 62	Az. F. Mediterr.	602 —
» » f. m.	97 70	*Cambi*	
Az. Banca Naz.	2165 —	Londra — vista	25 30
» Credito Mob.	981 —	» lett.	25 40
» Ferr. Merid.	751 —	Parigi — vista	100 61
Ob. Ferr. Merid.	— —	» lett.	100 67

Milano, 26.

Rend. ital. cont.	97 65	Veneto	500 —
» » f. m.	97 75	Raffinerie	524 —
Az. Ferr. Merid.	751 —	Banca Generale	690 —
Obbl. Ferr. Mer.	— —	Lane	1462 —
Az. Ferr. Mediterr.	602 —	Cotoni	327 —
Zuccheri	— —	Soc. Robattino	849 —

(Agenzia Stefani).

Vienna,	26		
Mobiliare	281 60	Cambio su Parigi	49 60
Lombarde	85 —	Cambio su Londra	125 70
Banca Anglo-Austr.	106 75	Lire Italiane	49 65
Austriache	231 50	Rendita Austriaca	82 60
Banca Nazionale	858 —	Id.	81 25
Napoleoni d'oro	9 96	Unionbank	206 25
Argento in Bancon.	100 —	Rend. Austr. nuova	113 90

Berlino,	26		
Mobiliare	450 70	Prestito Russo	90 50
Austriache	370 —	Prest. Orien. Russo	54 60
Lombarde	169 —	Argento per chil.	178 10
Cambio su Londra	20 27 5	Mediterraneo	130 70
Rendita Ital.	97 80 70	Dopo Borsa	— —
Turco nuovo	14 25	Id.	— —
		Id.	— —

Chiusura della Borsa di Londra, 26.

Consolid. Inglese	101 11/16	Egiziano 1883	74 1/4
Rendita Italiana	98 1/16	Versamenti fatti alla Banca d'Inghil. L. ster.	— —
Argento fino	44 1/8		
Spagnuolo	65 11/16	Ritirato dalla Banca d'Inghilterra L. ster.	— —
Turco nuovo	14 1/8		

Il mercato del vino. — Torino, 26 luglio. — La stessa animazione e gli stessi prezzi della settimana scorsa. Ecco riassunta in poche parole la situazione del nostro mercato.

Il quantitativo di vino venduto sali ad ettolitri 458, con un aumento di ettolitri 45 sul listino precedente.

Sul mercato del corso San Maurizio vennero introdotti, dal 18 al 23 luglio, 452 ettolitri di vino, dei quali ne rimasero invenduti 16.

Il vino venduto era composto delle seguenti qualità:

Barbera	Ett.	150
Grignolino	»	50
Bonarda	»	50
Freisa	»	150
Uvaggi	»	50
Totale	Ett.	450

Ettolitri 5 furono venduti fuori dazio, col rimborso dei nove decimi dell'imposta daziaria pagata all'entrata del vino in città.

Ecco quali furono le provenienze di questi vini, secondo le dichiarazioni dei fornitori:

Del Circondario d'Asti: Asti, Mombercelli, Montegrosso, Vinchio, Quarto, San Damiano, Scurzolengo, Portacomaro.

Del Circondario d'Alessandria: Valenza, Felizzano, Oviglio, Rocchetta Tanaro.

Del Circondario d'Alba: Alba, Vezza, Priocca, Govone, Monta, Monforte.

Del Circondario di Casale: Casorzo, Ottiglio, Camagna, Ozzano, Villadeati.

Del Circondario di Torino: Chieri, Pino Torinese, Mombello, Marentino.

I prezzi praticati furono i seguenti:

Prima qualità, da L. 50 a 60 l'ettolitro, in media L. 55; seconda qualità, L. 42 a 48, in media L. 45.

La media generale fu L. 50 l'ettolitro, corrispondente a L. 25 la brenta.

Il movimento dei vini nei Magazzini generali (Docks) di Torino dal 18 al 24 luglio fu il seguente:

Rimanenza al 17 luglio	Ettol.	2916 43
Entrata	»	59 85
	Ettol.	2976 28
Uscita	»	232 01
Rimanenza al 24 luglio	Ettol.	2744 27

Sui colli di Casalmonferrato, scrive il *Giornale Vinicolo Italiano*, vi è la solita grande differenza nei prezzi secondo la qualità; i vini buoni, fatti con uve sane, mantengono i loro prezzi di L. 34 a 42; se si tratta di vini secondari, quantunque discretamente buoni, si scende subito a 21 e 20 lire; per i vini guasti o poco riusciti si è precipitati a L. 15, 14 e 12, sempre all'ettolitro alla cantina del produttore, in campagna. È comparsa la peronospora in parecchie località; ma i viticultori si sono subito dati d'attorno per arrestare il malanno; difatti l'invasione si annunzia arrestata.

Nell'Alessandrino però è comparsa la peronospora, e ciò ha provocato un sostegno nei prezzi dei vini sani ben conservati; invece i vini scadenti sono ora più che mai abbondanti. In Alessandria i vini buoni si vendono da L. 30 a 40 all'ettolitro.

Il mercato di Genova durante l'ottava non presentò alcun movimento interessante. Piccoli lotti si acquistarono per il solito dettaglio nelle qualità primarie, e malgrado le facilitazioni, i compratori sono molto riservati, perchè vi è una quantità d'arrivi continui dalla Sicilia che formano un rilevante deposito, e si ritiene che i prezzi abbiano a ribassare ancora, come già si verifica all'origine, stante la promessa d'un abbondante raccolto nel Mezzogiorno. L'esportazione è quella che facilita qualche maggiore vendita, sempre per primarie qualità; buoni acquisti pure si fanno delle qualità del Monferrato da pasto ai prezzi più convenienti.

I prezzi correnti sono: Scoglietti 1a qualità da L. 27 a 28; Calabria id. da L. 35 a 45; Riposto id. da L. 21 e 22; Pachino id. da L. 20 a 21; Castellammare bianco da L. 17 a 18; Gallipoli da L. 25 a 26; Siracusa da L. 36 a 37; Samos dolce da L. 48 a 50; Piemonte da pasto da L. 30 a 42. Il tutto per ettolitro, reso allo sbarco franco bordo per l'esportazione.

NUOVA YORK.	21 luglio	23 luglio
Farina da dollari per 88 chilogrammi	3 40 a 3 40	3 40 a 3 90
Frum. disponib. dollari	0 82 1/4 »	0 81 1/2 »
Id. luglio »	0 8 7/8 »	0 80 3/8 »
Id. agosto »	0 81 3/8 »	0 80 7/8 »
Id. settembre »	0 82 5/8 »	0 81 1/8 »
Id. dicembre »	0 86 3/4 »	0 86 1/8 »
Id. primav. »	0 90 — »	0 90 — »
Grano turco, al bushel di 25 chil.	45 3/4	45 1/2

PARIGI. — Frumenti — Prezzi per quintale netto contante di frumento del peso di 77/75 l'ettolitro:

		22 luglio	25 luglio
Liquidazione	da	— — a — —	— — a — —
Disponibile	»	— — a — —	— — a — —
Corrente luglio	»	24 25 a — —	24 — a 21 25
Corrente agosto	»	23 75 a — —	23 50 a — —
Settembre ottobre	»	23 — a — —	22 50 a 22 75
4 ultimi mesi	»	22 75 a 23 —	12 50 a 22 75
4 da novembre	»	23 — a — —	22 50 a 22 75

Stagionatura sociale delle Sete in Torino.

Bollettino del 20 luglio 1887.

Organzino	Colli	6	K.	547 76
Trame	»	2	»	141 82
Greggia	»	8	»	726 85
Articoli diversi	»	—	»	—
Totali	»	16		1416 43

Esenti nel mese Colli N. 301 K. —

Il Direttore-Gerente A. Bertoldo.

SEGRETARI GENERALI

Roma, 25 luglio.

La nomina dell'on. Marchiori a segretario generale dei lavori pubblici non ha fatto a nessuno impressione come di cosa nuova, perchè in generale era aspettata da parecchio tempo. Si sapeva che l'on. Saracco, accettando il portafoglio dei lavori pubblici, aveva espresso all'on. Depretis il *desiderio* di avere il Marchiori suo collaboratore, e questi aveva avuto un tacito affidamento che sarebbe stato chiamato a succedere all'on. Correale.

Ma le cose erano rimaste in sospeso, perchè si diceva che colla nomina del Marchiori, il quale, come sapete, appartiene, come il Saracco, alle provincie settentrionali, si sarebbe contravvenuto all'uso di nominare ministro e segretario di diversa regione. Bisognava che il Saracco fosse proprio forte nella sua situazione perchè potesse avere al suo fianco il Marchiori *nonostante* che non fosse di quella regione che sta da Roma in giù.

Pare che le ultime votazioni e la forte maggioranza pel Saracco abbiano fatto vincere le esitanze, e dalla recente sua gita a Stradella l'onorevole Saracco è tornato a Roma col decreto della nomina del Marchiori in saccoccia.

È una nuova vittoria dell'on. Saracco; e per parte dell'on. Depretis questa nomina, fatta durante le *vacanze*, vale a dire durante il tempo in cui Depretis era solito a non lasciar coprire nessun posto vacante, è una nuova prova che si rassegna oramai a subire le *correnti nuove*...

Per queste ragioni tutto fa credere che da un momento all'altro balzerà fuori anche la nomina del segretario generale degli esteri. Depretis inclinerebbe a rinviarla ancora, ma oramai è accertato che la maggioranza del Gabinetto desidera che anche questa questione sia liquidata.

Si parla con insistenza della nomina dell'on. Bezelli, ma non è la prima volta che se ne parla invano.

L'ESPOSIZIONE E IL CONGRESSO ALPINO DI VICENZA.

Vicenza, 25 luglio.

Il 14 agosto si inaugurerà qui l'Esposizione delle piccole industrie, promossa dalla sezione del Club Alpino di Vicenza, sorvenuta di premi in denaro e in medaglie da Governo, da Provincie, da Comuni, da Camere di commercio.

È la gara dei lavoratori modesti, ignoti, solitari dei campi e dei monti, che intrecciano paglie attorno ai camini affumicati, o lavorano il legno per farne sedie, scatole e cassettine, o trattano il ferro per trarne coltellini, o i vimini delle cestelline; è la gara delle piccole officine delle cittadelle e dei villaggi.

Codesti modesti, ignoti, solitari operai; codeste officine non hanno i mezzi di *réclame*; il loro mercato è ristretto e il guadagno incerto e limitato. Fu quindi sano e patriottico pensiero quello di aprire loro campo di farsi conoscere e, col confronto, di imparare. La sezione del Club nostra, benemerita per altri titoli, può ora aggiungere questo, che non sarà il più piccolo.

Dell'esito della Mostra non vi è a dubitare. Oltre a 400 espositori hanno mandato i loro prodotti, e la sala grandissima, lunga quanto la nostra piazza maggiore della Basilica Palladiana, non basta a contenerli tutti.

Per tale circostanza, le ferrovie hanno accordati ribassi ad espositori e giurati; fu allestito uno spettacolo di cartello: l'*Africana*, con artisti come il Barsi tenore, la Cattaneo, il Dufriche baritono, direttore d'orchestra il Drigo; e altri spettacoli pubblici si potranno godere tanto più che al 21 agosto verrà inaugurato il monumento a Giuseppe Garibaldi e che gli ultimi giorni del mese e il primo d'agosto converranno qui gli alpinisti italiani per l'annuale Congresso.

Il programma di questo non è ancora noto; vi posso annunciare però che consisterà in una gita sui colli Berici, a Recoaro, a Schio, a Thiene e ad Asiago.

Soci del Club, come il sig. Pasini, i co. Da Schio e Colleoni e il senatore Rossi sui Berici, a Schio e Thiene e ad Asiago faranno essi gli onori di casa nelle loro ville e nei loro palazzi.

Come vedete, Vicenza nel prossimo mese offrirà speciali attrattive, e noi speriamo che si fermeranno qui alcun poco i visitatori di Venezia.

L'odissea di Padre Franchino

Roma, 25 luglio.

(I[illegible]) [illegible] Franchino non è giunto ancora alla [illegible] sua odissea...

Il pope[illegible] della trappa delle *Tre Fontane* e delle piantagioni di eucalipto è stato ora sospeso a *divinis* e minacciano di rimetterlo sotto qualche processo... Perchè ciò? Voi ricorderete che da lungo tempo Padre Franchino è stato fatto segno di persecuzioni da parte dei suoi stessi colleghi trappisti.

Un nucleo di Padri francesi capitanati dal cardinale Lavalletta, protettore delle Trappe, gelosi dell'alta influenza che Padre Franchino godeva pei suoi bei successi, lo hanno accusato di eresia, di malversazione e persino di malcostume presso il Sant'Ufficio, tanto che Padre Franchino è stato richiamato dalle *Tre Fontane*, sottoposto a processo inquisitoriale, e sebbene i suoi giudici lo dichiarassero assolutamente innocente, fu consigliato di lasciare la trappa dell'Agro romano ed andarsene ad Oepli, in Algeria. Stette colà un poco, poi un bel giorno lo si rivide a Roma, e si disse che, rappattumato coi superiori, sarebbe tornato alle *Tre Fontane*.

Ma in realtà non vi tornò. Alle *Tre Fontane* si era installato un successore, e le cose andavano tutt'altro che bene. Le piantagioni, già così bene avviate, avevano deperito; i lavori di dissodamento erano stati abbandonati, e la trappa, che sotto Padre Franchino dava già un reddito considerevole e cui si attribuiva un valore di oltre *un milione e mezzo*, si trovava in istato che i reverendi trappisti consigliavano di venderla piuttosto che di continuarla a coltivare. Detratti i debiti ipotecari, fra cui mezzo milione dovuto alla Banca Nazionale ed altri oneri, restava tuttavia un considerevole beneficio ai venditori. Ma... venne fuori un *ma*... Si venne a conoscere che, fra le altre ipoteche, ce n'era una inscritta a favore di Padre Franchino pel valore di centomila lire.

Padre Franchino aveva preso questa ipoteca per garantirsi quando in nome suo la trappa aveva contratto mutui colle Banche, e d'altronde quella somma non rappresentava che una minima parte del maggior valore che mercè l'opera dell'abate aveva acquistato il fondo. I Padri cominciarono a pregare Padre Franchino di cancellare quell'ipoteca, assicurandolo che lo avrebbero indennizzato in altro modo. Ma lui, che ormai conosceva i suoi polli, non cedette alle preghiere. Allora gli altri, sempre per mezzo del Lavalletta, passarono alle minaccie, e gli fu intimato di levar l'ipoteca entro otto giorni, chè altrimenti gli avrebbero tolto la messa.

Padre Franchino rispose fieramente che le cose di religione sono un conto e gli affari sono un altro; che egli non sapeva quindi come avrebbero potuto obbligarlo a danneggiare i suoi legittimi interessi e che non avrebbe subito prepotenze. E pare che ora appunto per ultima replica il vicario gli abbia fatto intimar la sospensione *a divinis*.

Gli amici che circondano Padre Franchino (il quale era testè in una *vigna* fuori porta San Giovanni) lo consigliano a non cedere, forte com'è dei suoi buoni diritti, e lo incoraggiano a ricorrere magari al Santo Padre in persona, per farsi far giustizia. Ma è certo che in questo momento l'influenza di cui godono il Lavalletta e i suoi fedeli è potentissima e tale da schiacciare anche le più ardite velleità.

Intanto alle *Tre Fontane* le cose continuano ad andare a rotta di collo.

Tre casi di colera a Palermo

Palermo, 24 luglio.

(Molamoci) — Stavolta non sono individui provenienti da luoghi infetti quelli che, da ieri ad oggi, han messo tanta preoccupazione nella città; i tre infermi sono di Palermo. Ci è un'ultima illusione; questa: che i medici abbiano preso un granchio, e che, al più al più, si tratti di quei casi di colica non impossibili in questi giorni di caldo da zona torrida.

E il peggio è questo: che i tre casi, chiamiamola così, di *malattia sospetta* sonosi verificati in tre punti distanti della città, in piazza San Domenico, nel vicolo Pesa Cannone e in un vicolo del Borgo Nuovo, il vicolo D'Alia, e che le disinfezioni non poterono essere eseguite così immediatamente come sarebbe stato necessario.

È vero, il nostro popolo in due anni ha fatto un gran progresso; meno pochissime eccezioni, non crede più ai veleni, ha fiducia nei medici, nelle Autorità, nelle squadre di soccorso; ma nei principii del male temo di perder tutto denunziando un caso di colera, perchè le Autorità, oltre al mandare l'ammalato in un Ospedale, entrando nel quale sono tagliati d'un colpo quegli affetti della cui assistenza ci è più bisogno nei momenti disperati, bruciano indumenti, distruggono masserizie, senza dare quel compenso di cui specie la povera gente ha bisogno per non avere, oltre alla disgrazia di una malattia in casa, la grave iattura del perdere tutto.

Le famiglie di coloro che han malattie sospette non denunziano i casi se non quando vi è da accertare un decesso, e quando tutte le materie che l'infermo ha espulso, entrate nei pozzi neri, hanno avuto il tempo di inquinare l'acqua potabile, che, come sapete, in Palermo corre per tubi di terra cotta, la cui porosità rende possibile una continua infiltrazione di materie deleterie.

Volete una prova di ciò? Eccola: Il primo ad esser colpito fu ieri certo Francesco Gariffo, abitante nella casa del padre, guardaportone dei signori D'Amico, in piazza San Domenico. Le Autorità ne seppero qualcosa, e andarono per vedere che cosa ci fosse di vero nella denunzia avuta; ma il guardaportone, che aveva portato il figlio in una scuderia vicina, sostenne non essere vera la denunzia, aggiunse anzi: « Mio figlio è uscito; deve essere in piazza del Castello a lavorare. » Ma l'impiegato del Municipio non bevve grosso e volle che il guardaportone lo accompagnasse in piazza Castello. Via, quel povero diavolo dopo di aver girato un pezzo di qua e di là, dovette confessare che aveva mentito. Da due giorni intanto tutto quel che recera l'infermo era andato nel pozzo nero, e l'aver ora tagliato quel condotto, l'averci gettato ora litri e litri di acqua con sublimato non so che cosa potrà giovare.

Il Gariffo intanto migliora.

Quella che fu impossibile salvare fu una sartina, certa Marianna Santonocito, che stava di casa in via Pesa Cannone. Si sono fatte in quella casa grandi disinfezioni e nel pozzo nero fu gettato un fiume d'acqua con sublimato.

Il terzo caso è avvenuto in persona d'una vecchierella che sta al Borgo Nuovo. Fra lo sviluppparsi della malattia e l'ora in cui il Municipio ne seppe qualcosa scorsero 24 ore. A che serviranno le disinfezioni? Lo stato di quella povera donna è grave.

Ce la caveremo quest'anno? Ne dubito. Dio ce la mandi buona.

Dietro invito del ministro dell'interno è intanto oggi partito per Catania il professore della nostra Università dottor Vincenzo Cervello. Portò seco altri quattro dottori di sua fiducia. Le notizie intanto che arrivano da Francofonte, Comune della provincia di Siracusa, non sono molto confortanti. Della popolazione di quel paese, in cui il colera fa strage, quattromila persone sono fuggite. Ve ne restano appena duemila. Palermo vi ha mandato due medici, perchè quel disgraziato Comune ne mancava addirittura.

Gli operai ed i trasporti per le ferrovie.

L'ispettorato generale delle Strade ferrate ha comunicato le nuove norme per la concessione dei ribassi di tariffa pel trasporto sulle ferrovie d'operai e braccianti d'ambo i sessi, in comitiva o in massa, le quali sono andate in vigore col 1° luglio corrente.

Le comitive d'operai o braccianti sono ammesse a godere del beneficio del ribasso ferroviario anche se essi siano meno di 10, purchè paghino per tal numero.

Gli operai o braccianti devono essere muniti di un certificato individuale in carta libera del sindaco e vistato dalle autorità, il quale valga a provare come effettivamente essi sono destinati ad un determinato lavoro o ne ritornino.

Ad essi è accordato il trasporto in convogli-omnibus o misti alla metà del prezzo di 3a classe del treno-omnibus.

I ragazzi di età inferiore a tre anni sono trasportati gratuitamente, e nel calcolo dei ragazzi fra i due e sette anni si computa un posto solo.

Per fruire dei prezzi sovrastabiliti, gli operai e braccianti che si trovino nelle condizioni predette debbono farne domanda all'Amministrazione ferroviaria per mezzo dei capi-squadra con loro viaggianti.

Il risultato delle elezioni amministrative di Savona.

Savona, 25 luglio.

(E.) — La lista del partito clerico-moderato ha trionfato completamente, ed a questo trionfo hanno pur troppo concorso gli elettori liberali colla solita apatia ed indifferenza.

V'ha pure contribuito, e per molto, l'astuzia dei moderati, i quali, resisi padroni di quasi tutti i seggi presidenziali, dichiararono chiusa la votazione prima dell'una pomeridiana, non lasciando così tempo a quelli che, trovandosi occupati nella mattina, avrebbero votato nelle prime ore dopo il mezzogiorno. Ma i clericali, i quali santificano la santa domenica, erano accorsi alle urne al primo appello, compatti e ben ordinati, ed un indugio a cominciare lo spoglio non avrebbe arrecato loro nessuna utile. Che anzi!

E così si è verificato che molti dei liberali, presentatisi verso le due per deporre nell'urna il proprio voto, dovettero rinunciare ad esercitare il loro diritto.

Il candidato della lista moderata il quale riportò minor numero di voti è il Viglienzoni, e tra questi ed il dottor Ponzone, della lista liberale, intercedono soli 7 voti; 529 al primo e 522 al secondo.

Con 40 voti di più alla lista liberale, sarebbero riusciti i signori Ponzone, Fortasio ed Astengo, e questi 40 voti si sarebbero indubbiamente raccolti, qualora i signori presidenti delle sezioni avessero meglio interpretato lo spirito della legge, col tenere aperta la votazione sino ad un'ora ragionata.

Comunque, non è certo una vittoria per il partito clerico-moderato, la riuscita della lista della *Liguria*. Clericali, meno il Ponzone, erano i consiglieri scaduti; clericali, meno il dott. Grosso, del quale non si è mai saputo s'egli sia ateo o credente, democratico o moderato, sono i consiglieri eletti.

Mantenere la posizione occupata non è una vittoria, tanto più quando, per mantenersi in questa posizione, si sia dovuto lottare strenuamente, astutamente, contrastando palmo a palmo il terreno agli avversari.

Chi non ha fatta la migliore figura in questa elezione è l'*Indipendente*, nella lista del quale figuravano tre dei candidati clericali, i sigg. aMarca, banchiere Astengo e dott. Grosso, i quali, segno di grande influenza, riportarono ben pochi voti di più in confronto ai candidati sostenuti dalla sola *Liguria*.

Vedremo ora che deciderà la Giunta municipale nell'elezione del Viglienzoni, il quale, sino a prova contraria e pubblica, continua a far parte di una Ditta attualmente in lite col Municipio.

Per la rifabbricazione di Oneglia

Oneglia, 25 luglio.

(Burra) — La popolazione continua ad essere irritata per la decisione della Commissione Reale di non accordare mutui ai proprietari che abbiano già finito di riparare le loro case. Ora si conosce già un po' più esattamente il tenore di questa disposizione, la quale stabilisce che le *anticipazioni* non saranno accordate che a coloro i quali non avranno compiuto più dei *nove decimi* dei lavori necessari alle riparazioni o ricostruzioni delle loro case. Coloro, invece, che avranno finito completamente i lavori non avranno diritto che ad un prestito fondiario su quella parte dei venti milioni che potrà o no restare disponibile dopo fatte tutte le anticipazioni. Il che è quanto dire che costoro potranno benissimo restare senza soccorso alcuno. E ciò è tanto più facile che avvenga in quanto che la stessa Commissione, contrariamente a quanto ci si era prima fatto sapere dal Governo, non terrà alcun conto delle perizie fatte in principio dal Genio civile, ma esige che ogni proprietario presenti una nuova perizia particolare accompagnata da un *tipo* sommario dei lavori che intende d'eseguire. A questo modo le domande d'anticipazione supereranno di gran lunga la somma di venti milioni disponibili, mentre le perizie del Genio civile fra privati, Comuni ed Opere pie non arrivavano che a circa diciassette milioni, e così a coloro che hanno completamente ultimati i lavori non resterà più nulla per ottenere il prestito fondiario. Questa condizione di una nuova perizia da farsi *cinque o sei mesi dopo il terremoto* presenta altri inconvenienti non lievi.

Come faranno, per esempio, coloro che ebbero a perdere un ultimo piano delle loro case a far periziare l'entità del loro danno? Come si potrà praticamente presentare un *tipo* di tante e tante minute riparazioni da farsi ai fabbricati, come saldature di fessure, chiavi, pezzi di volta ed archi da ricostruire? Dopo un'infinità di formalità gli Istituti di emissione che provvedono i fondi pel prestito dovranno ancora vagliare le domande ad una ad una, pronunziarsi con un loro speciale ufficio tecnico sulla realtà dei danni, sulla loro entità e sulla somma che si potrà accordare. Cosicchè con tutto questo lungaggini sarà un gran che se entro il 1889 si potrà arrivare ad ottenere qualche cosa. Ed intanto dovremo tenere sempre le nostre case incominciate senza mai finirle, e continuare a vivere nelle baracche, passarvi l'inverno e magari quest'altra estate.

Intanto in tutte le case che stavano per essere finite si sono sospesi i lavori, tutti i giorni si licenziano nuovi operai e i nostri paesi si convincono una volta di più che non giova essere laboriosi, tranquilli e buoni pagatori delle imposte per essere trattati secondo giustizia.

Una speranza sola ci resta, ed è che gli egregi rappresentanti delle nostre provincie che fanno parte della Commissione Reale vogliano far prendere ancora una volta in esame il regolamento, chiamando i sindaci delle principali città della Liguria nel seno della Commissione Reale stessa, per fornire schiarimenti. Ciò sarebbe tanto maggiormente utile in quanto che vi sono molte altre questioni da risolvere in pro dei poveri danneggiati, delle quali forse i membri della Commissione non hanno neppure il sospetto.

Una gita dei maestri italiani da Zurigo a Einsiedeln

Zurigo, 28 luglio.

(E. B.) — Sono le 9, ed il denso fumo che esce dal fumaiuolo dello *Stadt Zürich* ci indica che prossima è la partenza.

Pigliamo posto.

Il battello è molto elegante, ed i posti sul ponte e sotto coperta ben distribuiti e comodi. Le macchine poi che lo fanno scivolare sì velocemente sullo azzurre acque del lago, sono industria cittadina, perchè uscirono dalle officine Escher Weiss e Comp. di Zurigo.

La gente accorre in gran numero per salirvi, attratta dalla speranza di godere una bella giornata, perchè il cielo è sereno. Quasi tutti hanno la stessa nostra meta.

Sono le 9 1/4. La campana dà tre suoni, e il battello, volgendo la prua a mezzogiorno, parte. Per molto tempo ci appare ancora la bella città col suo quai in forma di semicerchio, col suo bel ponte in ferro a cinque arcate ed i due colossali leoni in gesso ai lati del porto, poggiati su alti piedestalli in legno e tela in attesa della posa definitiva di altri in bel marmo di Carrara.

Le vecchie torri della Gross Münster, l'acuminato campanile della Gran Münster, l'altro vicino di San Pietro e il Politecnico, situato sulla collina, signoreggiano su tutta la città e paro quasi che sorveglino i nostri passi.

Noi intanto, comodamente seduti sul ponte mentre il battello percorre placidamente la riva destra del lago, osserviamo rapiti quanto ci si offre allo sguardo.

Sono villaggi amenissimi, vaste praterie, vigneti e folti boschi che sfilano davanti a noi con alternare sì vario che mai non stanca.

Ogni tanto tre suoni di campana annunciano che ci approssimiamo ad un borgo. Il battello si ferma qualche minuto e poi ripiglia la sua via.

Dopo un'ora buona di percorso si giunge a Männedorf.

Un promontorio che si protende nell'acqua ci nasconde, da un quarto d'ora circa, la vista di Zurigo; e il lago, che quivi pareva finito, fa un gran giro verso levante e ci appare l'altra metà che noi non percorreremo più, perchè il battello si volta repentinamente verso la riva sinistra e la raggiunge in dieci minuti, portandoci a Wadenswil. Qui dobbiamo discendere per fare il resto del cammino in ferrovia.

Ma poichè occorrerà un'ora prima che parta il treno, approfittiamone per vedere il paese. È poca cosa, e si fa presto a percorrerlo. Ma anche qui le vie sono pulite e ben lastricate, e le case, contornate da giardini, hanno un aspetto gaio e festante. Visitiamo la chiesa evangelica. In ogni città o borgo le chiese sono quasi sempre fra le costruzioni più belle. Vi si giunge in due minuti. Presso la chiesa vi è la scuola, che è una bella casa a tre piani con annesso un cortile provveduto di attrezzi ginnastici, e in fondo ad esso una bizzarra costruzione in legno ad un sol piano, che dev'essere la palestra coperta.

La chiesa è chiusa; ma il pastore, conoscendo le sue pecorelle, sa di potersene fidare, ed ha lasciato le chiavi ad un gancio.

Apriamo dunque ed entriamo. Nel mezzo della vasta ed alta sala rettangolare con soffitto in legno elegantemente lavorato, è il battistero in forma di gran vaso esagonale e tutto in marmo nero, sormontato da un bel puttino in marmo bianco in atto di pregare. Torno torno stanno i banchi, e nella parete di fronte all'entrata un pulpito pure in marmo nero.

L'ora si fa tarda. Usciamo. Eccoci nuovamente in viaggio. La strada è affatto di montagna, ed ha perciò salite assai ripide. Una grossa macchina spinge con discreta velocità i pochi vagoni che le stanno innanzi. A destra ed a sinistra non vi sono che boschi e praterie; ma ogni tanto una depressione di terreno ci permette di vedere ancora il lago lontan lontano, l'Etzel, suo tributario, e più vicino, sulla riva destra, la città di Rapperswyl col vecchio castello e il lungo ponte in legno che attraversa il lago e serve al doppio uso di ferrovia e di strada carrozzabile. Siamo alla penultima stazione, e la bella veduta del lago scompare affatto. Oramai dovremo contentarci di osservare ciò che ci offre una valle ubertosa sì, ma stretta e profonda solcata dal Sihl, quel fiume caparbio che non ha mai voluto confondere le sue acque con quelle del lago e, quasi per fargli dispetto, lo costeggia alla sua riva sinistra per versarsi poi nel Limmat poco oltre la città di Zurigo.

Abbiamo finito di salire e percorriamo un lungo altipiano. Sulla sinistra del fiume appariscono le prime case di Einsiedeln, posto a 907 metri sopra il livello del mare. Case per modo di dire, perchè sono meschini ricoveri in legno, con tetto acuminato e sporgente, e così addossate le une alle altre da far credere che si sorreggano a vicenda.

Il convoglio s'è fermato. Scendiamone.

Dobbiamo ricrederci del brutto concetto che ci eravamo fatti del paese. Le case son tutte in muratura e qualcuna è anche elegante.

Gli alberghi non mancano, e si capisce il perchè. Nella bella stagione, e sopratutto ne' giorni festivi, giungono talvolta più di tremila persone attratte o dalla curiosità o dal sentimento religioso.

[illegible] guitiamo la strada principale, tortuosa ma

Appendice della *Gazzetta Piemontese* (42)

LA MADRE PAZZA

ROMANZO

DI

LÉON DE TINSEAU

Riduzione di A. V.

Senza che egli nemmeno lo sospettasse, si cominciava invece ad attribuirgli una parte più dolce, perchè, fatto strano e inatteso, egli diveniva amico della signora Mourzopoulo. Il dolore sincero è credulo, e Maurizio era tanto infelice che la menoma parola di simpatia lo rendeva riconoscente. Annetta, aspettando meglio, lo compiangeva, attirandolo a sè colla pazienza colla quale ascoltava per ore intere tutto ciò che egli voleva dirle. Al mal d'amore, rimedio di passione. La bella signora lo sapeva, ma sapeva anche che era ancora troppo presto per parlar di rimedio. Non disperava arrivarci col tempo; intanto era già molto che l'ammalato venisse due o tre volte la settimana a consultare il suo medico.

Il pubblico, che ignorava il fondo delle cose, contò le visite e stimò ciò che esse dovevano costare « al console. » La voce si sparse che la bella greca stava per fissarsi, se non era già cosa fatta. La scelta di un giovane medico della marina le fece qualche torto nel mondo diplomatico, ma le furono tutti grati, per contro, di non aver presentato Maurizio a nessuno e di non trascinarsi dietro il suo vincitore in società, come si usa a Costantinopoli e altrove.

Un giorno Laborde parlò seriamente al suo amico della buona fortuna che gli attribuivano.

— A ciò che vedo, — egli disse, — ti sei consolato, perchè ci avevi portato, se non m'inganno, un dolore. Mi parlavi di una signorina... ma ora non ne parli più.

— No, — rispose Maurizio, — perchè ella è qui e perchè sono il più infelice degli uomini.

Fece a Laborde, che cadeva dalle nuvole, la confidenza di una parte della verità.

— Ti giuro che non ci capisco nulla, — riprese il diplomatico. — Ma tu non pensi a partire?

— È troppo facile e è ancora troppo presto. E poi non ne ho la forza.

Frattanto la signora Mourzopoulo si divertiva a Costantinopoli per tutto il tempo che Annetta Léonidis si era annoiata a Smirne, e, venti volte al giorno, si ripeteva che la razza umana è molto sciocca. Era un modo di dire che essa aveva spirito per tutti. Tutti credevano, infatti, che il giovane medico non si occupasse che di lei, e siccome aveva nello stesso tempo l'aria abbattuta e addolorata, quella bellezza vittoriosa pareva per soprammercato una bellezza difficile a conquistare.

Ella si dava inoltre il piacere di svegliare discretamente la gelosia di Elenitza, facendola andare continuamente da un principio di speranza a un principio di timore, parlandole di Maurizio, ora come di un pazzo, ora come di una vittima del padre, ora come di un mostro d'ingratitudine. E, ben inteso, su quest'ultimo argomento spendeva tutta la sua eloquenza.

In quanto ai suoi affari personali, ella guadagnava del resto assai poco terreno. Non solo non era ancora riuscita a fissare su sè uno sguardo di Maurizio, ma non aveva potuto nemmeno penetrare da lui la menoma confidenza. All'infuori di quello che sapeva da gran tempo: l'amore del giovane per Elenitza e l'opposizione del vecchio dottore al matrimonio. In quanto al motivo, impossibile di saperne nulla. Ora, quel mistero non solo offuscava il suo amor proprio, ma lasciava molto incerto l'avvenire. Un padre si stanca, alla fine, di veder soffrire un figlio, e finisce per cedere se la difficoltà non è assolutamente insormontabile. Lo era? Non lo era? Quello il problema che la bella consolessa tentava invano di risolvere. Ella aspettava, facendo nello stesso tempo buona guardia, e contava, per sorprendere il segreto, sull'occasione e sulla propria abilità. Un giorno finalmente ella potè pensare di essere stata, una volta di più, abilissima.

Non venne in mente, un bel mattino, al signor console, di protestare contro le visite di Maurizio? Cortesemente, ma nettamente, il brav'uomo dichiarò che non si sentiva della pasta di cui si fanno gli imbecilli, e che un medico della marina francese non aveva a far nulla in una casa in cui non v'erano nè francesi, nè ammalati, nè marinai. La risposta non era imbarazzante. Annetta prese il tono della moglie offesa, e parlò dall'alto della sua dignità. Ella giurò che non era prudente per un marito sospettare di una donna come lei, ed acconsentì tuttavia, nella sua grande magnanimità, a dare spiegazioni. Non era per lei la serenata, ma per un'amica, per la signorina di Rennefort.

— Ma che! — fece Teodoro, che non mancava di buon senso. — Quella signorina non è mai qui quando viene il dottore.

— Appunto! Gli è che le cose non vanno da sole. Il dottore ha un padre, e quel padre si fa tirar gli orecchi per dare il suo consenso. O, meglio, lo debbo dirti tutto, da due anni lo rifiuta quel consenso, senza spiegare il perchè.

Teodoro, tutto alle sue funzioni e ordinariamente estraneo alle storie della società, parve improvvisamente interessarsi a questa.

Interrogò la moglie, si fece ripetere la storia di [illegible]

Scuotè, riflettè, scosse la testa e disse sentenziosamente:

— Quei ricchi borghesi di Parigi sono persone positive quando si tratta di accasare i loro figli. Tutto ciò che rassomiglia al romanzo li seduce poco.

— V'è romanzo e romanzo. Conosci molte fanciulle più belle di Elenitza, meglio educate e più savie?

— No, ma ne conosco di meno esotiche. Per un francese al disotto dei trent'anni un'orientale è una *houri* del Profeta. Per un uomo più maturo è una pappatola che non è leggera, che si nutre di gelatina di rose e che non porta il busto.

— Bene! Tu non ignori che Elenitza legge correntemente tre o quattro lingue, che ha mangiato più *roastbeef* che *rahatloukoum* in casa Harrisson, e che si stringe la vita quanto me. D'altronde il signor di Rennefort, tuo antico collega, non era turco, che io sappia.

— Il signor di Rennefort! Il signor di Rennefort! — disse il console alzando le spalle. — Si tratta proprio del signor di Rennefort! Basta, se vuoi dar retta a me, non immischiarti più di quello che hai già fatto di un affare più difficile e delicato di quello che non pensi.

Annetta drizzò l'orecchio. Ella aveva notato da un pezzo che suo marito sapeva molte cose di cui non parlava mai, almeno con lei. Possedeva per caso quel segreto che ella desiderava tanto conoscere? Senza mostrare tutta la curiosità che le ribolliva in petto, riprese tranquillamente:

— Mi dirai che c'è la storia della mia. Ma è tanto antica! Era appena nata quando la signorina Mary Darkshire, la sorella della signora di Rennefort, ebbe la sua avventura. E d'altronde sarebbe un po' troppo rigoroso condannare la nipote.

Proprietà letteraria. (Continua)

larga che ci conduce alla chiesa, lentamente ascendendo.

È giorno festivo, ma le botteghe sono tutte aperte. Alla sommità della via è un ampio piazzale assai irregolare nel cui mezzo è un bel chiosco ottagonale formato da colonnine di marmo grigio. Nel mezzo è la statua della Madonna. Attorno alla base quattordici fontane versano in gran copia acqua freschissima. Stiamo un momento ad osservare. I devoti e le devote, sopratutto, si fanno uno scrupolo di bere un sorso a ciascuna fontana; non so bene a quale scopo. Forse le fontane sono miracolose e li preserveranno da future indigestioni.

Più in là, presso la lunga gradinata che conduce alla chiesa, sono due serie di portici bassi e stretti disposti a foggia di mezzelune, e sotto ad essi botteguccie in cui si può acquistare qualche ricordo votivo. Di fronte a noi, nella parte centrale di un bel fabbricato a tre piani, tutto in pietra lavorata, avente all'incirca 140 metri di lato, è la facciata della chiesa fiancheggiata da due maestosi campanili. La sua prima fondazione risale al 948; ma parecchi incendi la distrussero più volte completamente. L'edificio attuale fu compiuto nel 1735 ed ha internamente la forma di una gran croce latina. Nel mezzo, verso la porta principale, è un gran cassone in muratura alto forse nove metri e largo e lungo cinque.

Quello è il santuario propriamente detto, colla nera Madonna.

Il tempio a primo aspetto non s'impone che per la sua vastità: ma osservandolo bene vi colpiscono i bellissimi affreschi della gran vôlta, il pulpito in marmo nero, il pavimento a mosaico, l'inferriata che divide la chiesa dal coro ed un gran lampadario in forma di corona imperiale, a tre ordini di candele, che pende dalla cupola ed è dono di Napoleone III.

Ad ogni angolo, da ogni crocchio, si borbottano con voce monotona e lenta preghiere d'ogni natura. I più ferventi stanno ginocchioni sul freddo pavimento, cambiando posto ad ogni altare.

Divozione e curiosità, o l'una o l'altra insieme, attirano da ogni parte gente attratta dalla magnificenza del fabbricato, o spinta dal desiderio di godersi una bella giornata in luogo salubre ed ameno.

Qui è luogo da penitenti e da turisti, da chi ha molta fede e da chi non ne ha; perchè per questi v'hanno bellissime gite nei dintorni, valicando facili monti selvosi che guidano, per sentieri facili e frequentati, a Zug, a Rapperswyl, a Wesen, a Schwyz, e, con un po' di buona volontà, al Righi.

Per chi, recandosi a visitare il santuario, si contenta di brevi passeggiate nei dintorni, ha di che soddisfarsi. Quei buoni monaci costrussero molte stradicciuole che dal borgo si diramano in direzioni differenti, lievemente ascendendo, sì da tentare anche i più ritrosi.

Noi ne scegliemmo una a caso. In un quarto d'ora ci porta su d'un poggio da cui si domina tutto l'altipiano, ricco di torbiere, lungo forse sei tre chilometri.

La chiesa, il vasto fabbricato del monastero, la bella casetta ad uso scuola posta quasi dietro la chiesa ed in luogo appartato, il vecchio ed il nuovo paese, sono ai nostri piedi. Un formicolio di gente va e viene per la piazza, si ferma alle fontane, entra ed esce di chiesa. Qualcuno per la porta del monastero si reca a visitarne la biblioteca, ricca di quaranta mila volumi, e la sala dei cavalieri.

È tempo di ripartire. Discendiamo.

In un'ora la strada ferrata ci riporta a Wadensweil.

Qui, perchè la gita sia più vasta, servendoci dello stesso biglietto di ritorno distribuitoci al mattino sul battello, saliremo sul convoglio giunto or ora da Wesen e che, costeggiando la riva sinistra del lago, ci porterà a Zurigo a notte fatta.

Attraversiamo tutti i paesi che al mattino abbiamo sì intensamente ammirati dalla sponda opposta; ma v'ha appena il tempo di sporgere il capo dal finestrino. I tre suoni di campana si fanno sentire; la locomotiva dà un fischio e si riprende il cammino.

Siam giunti alla stazione di Egen. Qui potremmo discendere ed in pochi minuti essere in città. Ma v'ha una lunga galleria da attraversare, e poichè in tutt'oggi non se n'è vista alcuna, non sarà male provare quest'ultima emozione.

La strada gira attorno alla città e va a finire alla stazione principale, illuminata a luce elettrica.

LA GRANDE RIVISTA NAVALE A PORTSMOUTH

Le navi italiane

L'illuminazione navale.

Londra, 24 luglio.

(Nick-Botton) — In gamba alle cinque del mattino. Il conte Candiani, addetto navale alla nostra Ambasciata, aveva tanto raccomandato a noi due — il marchese Alessandro Bianchi, di Venezia, che viene ogni anno in Inghilterra per studio e diporto, mi fu compagno gentile e gradito — di partire presto per giungere in tempo di andare a bordo della *Vittorio Emanuele* avanti che le autorità marittime chiudessero il passo. Alle sei e mezzo eravamo già alla stazione di Waterloo — *terminus* della gran linea sud-orientale. Non sembrava che fosse tanto di buon'ora, tanto la stazione era piena zeppa di gente e pieni zeppi di gente tutti i treni ordinari e speciali che alla distanza di pochi minuti partivano per Portsmouth, Southampton e l'isola di Whigt.

Il caffettiere della stazione aveva fatto male i suoi calcoli, perchè, quantunque si aspettassero i viaggiatori a migliaia, le provviste furono assai scarse; alle sei e mezzo non c'era più il mezzo di avere una tazza di the, sicchè molti degli escursionisti dovettero recarsi a stomaco vuoto in riva al mare.

D'ordinario il tempo che si occupa a percorrere le 80 miglia circa tra Londra e Portsmouth è di due ore e mezzo; ieri ce ne impiegammo più di tre, ed arrivammo al primo arsenale marittimo dell'Inghilterra che erano già suonate le dieci.

Il tempo era superbo ed il sole vi piombava addosso con una forza tropicale, ma soffiava quel tanto di brezza che era bastante per rendere l'atmosfera sopportabile.

Portsmouth era in festa. Le strade affollatissime, le tramvie e gli *omnibus* pieni da soffocarvisi, e a gran stento si poteva avere una carrozza da nolo.

Dalle finestre pendevano damaschi, sui tetti sventolavano innumerevoli bandiere, ed archi trionfali si ergevano agli sbocchi principali. Il porto sembrava una immensa tavolozza, sopra la quale un generoso pittore avesse stesi i suoi più belli e smaglianti colori. Vapori, bastimenti a vela, *yachts*, *cutters*, lance, rimorchiatori, cavafanghi, battelli, canotti — tutti erano coperti di bandiere. Il mare era calmo ed azzurro, il cielo senza nubi, il sole potente, il vento misericordioso — un insieme da vera regina.

***

L'incanto era troppo bello perchè potesse durare, e ce lo spezzò la brutta notizia dataci dal console italiano, a cui eravamo diretti dal conte Candiani, che... la *Vettor Pisani* e il *Vittorio Emanuele*, aspettati ansiosamente dalla sera antecedente, dopo aver fatto carbone a Dartmouth, s'erano diretti a Plymouth, invece di venire a Portsmouth per la grande rivista reale del giubileo! Addio desiderio accarezzato da tanti di vedere la rivista all'egida del vessillo tricolore! Il rincrescimento fu troppo vivo; il marchese Bianchi voleva ritornare a Londra, e lo avremmo fatto se... io non fossi giornalista, e se non mi avesse legato una promessa a voi ed un obbligo sacrosanto verso i nostri cortesi lettori. Cosa fare? Ma ecco lì che l'ultimo vapore che aveva il permesso di girare intorno alla flotta prima che pulissero la via era sul punto di salpare. Vi saltammo entro e partimmo stretti e pigiati tra le cento e cento e cento persone avide come noi di vedere da vicino quella flotta imponente — la gloria e la giustificata ambizione del Regno Unito.

***

Uno spettacolo simile a pochi è dato goderlo, perchè chi sa mai quando la potente Inghilterra potrà mettere assieme un'altra volta 109 legni da guerra per una rivista. Ma quest'anno, ricorrendo il giubileo della regina, bisognava fare qualcosa di fenomenale. Lo spettacolo imponente di ieri rimarrà scolpito per la vita nella mente di quei fortunati che poterono assistervi. L'Ammiragliato, chiamando a raccolta nel Solent la flotta che forma la prima linea di difesa, ha confermato ad amici e nemici che l'Inghilterra è la più grande Potenza navale del mondo, e che la sua posizione la sa tenere.

Legni da guerra di ogni forma, dimensione e grandezza: corazzate potenti, quali l'*Inflexible*, il *Collingwood*, il *Minotaur*, il *Monarch*, l'*Impérieuse*, e tante altre, di tutti i tipi, a barbette, a torre, a largo fianco; avvisi di una velocità immensa, cannoniere, corvette, torpediniere, trasporti, incrociatori, *yachts* — 109 legni da guerra della flotta attiva ed altri 50 legni al servizio dell'Ammiragliato, con un complesso di 309,544 tonnellate, 442 cannoni e 19,000 uomini: ecco cosa ci è passato dinanzi gli occhi in quell'ora e mezzo circa che il vapore su cui eravamo ha girato intorno alla flotta. Questa era disposta in quattro linee (tre squadroni, A, B, C, ed una quarta così detta della flottiglia) in quello spazio di mare che giace tra Gosport e Ryde nell'isola di Whigt. Le linee erano circa tre miglia in lunghezza. I legni da guerra esteri — una flottiglia di torpediniere tedesca, due fregate francesi ed una corvetta danese — stavano all'àncora presso Storkes-Bay, e di lì avremmo veduto la rivista, se i legni nostri fossero venuti!

Tutti i bastimenti erano vestiti a festa, con bandiere a foggia d'arcobaleno, cioè tirate da poppa a prora, passando sulla cima degli alberi. L'assieme era pittoresco ed imponente.

Visto lo splendore della giornata estiva, l'ammiraglio in capo, che aveva issata la sua bandiera sull'*Inflexible*, — la rivale del nostro *Duilio* e compagni, — aveva ordinato alle ciurme di indossare l'uniforme da estate: calzoni bianchi, giacca *bleu* e cappello bianco. Gli ufficiali erano in grande tenuta: cappello a mezza luna, *frack* e calzoni bianchi.

***

Sbarcati all'una circa, per ordine superiore, dovemmo cercare un posto sulla spiaggia, dal quale poter vedere il passaggio del *yacht* reale.

Ci fermammo a Gosport, proprio in faccia Ryde, il punto più angusto del Solent, e quantunque stretti e spinti e rispinti da una folla enorme che cresceva e cresceva, abbiamo goduto lo spettacolo, come meglio certo non si poteva da terra.

***

Alle tre precise la regina partì da Osborne, salutata da ventun colpi di cannone, tirati da non so quanti mai legni. Il rumore era assordante specie dove noi eravamo, chè avevamo il vento che ci soffiava in faccia. Buona fortuna per la regina, la quale non può soffrire il rimbombo delle artiglierie, chè persino il vento la favorisce in quel modo. Una mezz'ora dopo ecco il *yacht* *Galatea*, che serviva da pilota, forsi in vista, e dietro ad esso il *Victoria and Albert*, ov'era la regina col suo numeroso seguito, e dai cui pennoni sventolavano la bandiera dell'Ammiragliato, lo stendardo reale e la *Union Jack*.

Non appena il *yacht* reale si avvicinò al primo squadrone, un *urrah* immenso scoppiò da migliaia di petti, i marinai in cima ai pennoni salutavano la loro sovrana. Una scena simile, che deve aver riempito di soddisfazione e di contento l'animo della regina, si ripetè di fronte ad ogni bastimento.

Seguiva il *yacht* reale l'*Osborne*, a bordo del quale v'era il principe di Galles in uniforme da ammiraglio — il grado di ammiraglio onorario gli venne conferito in occasione della grande rivista — la principessa, il re di Grecia, il duca di Sparta coi loro seguiti; poi l'*Alberta* e l'*Enchantress*, avente a bordo i lordi dell'Ammiragliato; indi l'*Helicon*, portante gli ambasciatori esteri coi loro segretari, *attachés* e addetti; dopo l'immenso trasporto (*Indian troopship*) *Eufrate*, coi ministri, i pari e le loro signore; dietro a questo il *Crocodile*, coi deputati e signore; indi il *Malabar*, coi principi indiani, chinesi, siamesi e giapponesi (la grande ammirazione degli abitanti di Portsmouth e Southampton) e finalmente l'*Assistence* colla Stampa.

Siccome Sua Maestà voleva vedere più che fosse possibile e farsi vedere, la processione, muovendo a zig-zag fra le quattro linee, a mezza velocità, impiegò circa tre ore a compiere il giro.

***

Suonavano le sette quando, per espresso desiderio della regina, il *yacht* reale gettò l'àncora e diede il segnale « tutti i comandanti a bordo. » Se aveste veduto come in un batter d'occhio i vaporini, staccandosi dai rispettivi legni, s'assiepavano intorno all'*Albert and Victoria*. L'ammiraglio in capo, sir G. O. Wilkes, presentò i comandanti ad uno ad uno alla regina, e dopo di lui il principe di Galles presentò gli ufficiali esteri, che, per accordi presi prima, si trovavano a bordo al momento del segnale.

Alle sette e mezzo Sua Maestà rientrava ad Osborne salutata da altri ventun colpi di cannone, e la grande rivista navale del giubileo terminava, lasciando negli attori e negli spettatori un ricordo incancellabile, ed un compiacimento nell'animo di tutti, che si leggeva a chiare note sui volti.

***

Passo a passo rifacemmo parte della strada verso la città, e giunti presso l'Ospedale di Hasler vedemmo un carro di tramvia tirato a braccia, entrarvi a tutta velocità.

Era l'ambulanza che trasportava all'Ospedale due marinai e due cannonieri gravemente feriti dallo scoppio d'una carica a bordo della cannoniera *Kite*. Assicurano che questa sia l'unica disgrazia successa, ad eccezione dell'urto delle quattro corazzate, e specie della *Devastation* coll'*Ajax*, che abbisogneranno di seri riposi e non potranno perciò prender parte alle grandi manovre che cominceranno domani, e che, dicono, saranno condotte su una scala degna del giubileo.

***

Alla sera vi fu l'illuminazione, il punto culminante della rivista pel pubblico spicciolo, che poco se ne intende di cose della marina da guerra.

Sarebbe impossibile stimare il numero dei legni che attraversarono il Solent per lungo e per largo ieri sera tra le nove e le undici. La spiaggia pure era gremita di gente entusiasmata all'effetto davvero magico prodotto dall'illuminazione. Migliaia di lampade erano accese su pei sartiami dei mille legni, lampade *bleu* pendevano dalle antenne e dai fianchi dei bastimenti. Quei legni che avevano la luce elettrica ne han fatto uno sfoggio grandioso, e l'insieme fu di una magnificenza da sorpassare qualunque descrizione, ammesso ch'io sapessi farvene una e voi aveste il coraggio di continuare a leggere.

***

Alla mezzanotte circa un treno speciale — per la circostanza, intendiamoci — ci ricondusse a Londra, stretti e pigiati come eravamo partiti alla mattino, ma assai più contenti e più conciliativi, perchè incantati per ciò che avevamo veduto, e felici di averlo veduto.

***

Due specialità curiose della festa che ho notato. — Sette franchi e cinquanta che abbiamo pagato per un pezzo di carne arrosto, e l'astio dimostrato da certi abitanti di Gosport pei vetturini.

Allorchè si chiedeva a qualcuno di questi filosofi la via migliore per recarsi al mare, vi dicevano: « Andate a piedi, arriverete presto; è inutile che prendiate la carrozza, son denari gettati. » — Una magnanimità verso i forestieri senza esempio; poichè, di solito, quando gli abitanti di un paese sono in festa, e sentono il forestiero, cercano tutti d'accordo di pelarlo. Una rarità della specie quei bravi cittadini di Gosport; degni di essere mandati alla posterità, come intendo di far io in questo momento.

E le feste pel giubileo di S. M. la regina Vittoria sono finite!

NOTIZIARIO

Italia.

PALERMO. — (Nostre lett., 23 luglio). — (Marsoni). — **Un dramma d'amore.** — Ieri mattina nel paesello di Ficorozzi una bellissima fornarina chiamata Antonia Gagliano sparò a bruciapelo una pistolettata contro il suo amante Angelo Russo, che, dopo di averla sedotta, voleva lasciarla per isposare una brutta strega, che gli portava un po' più di dote. La povera tradita tentò tutti i mezzi per persuadere l'amante ad essere meno birbone, tanto più che cominciava a sentir dei segni che le dicevano che, fra pochi mesi, sarebbe stata madre. La bella fornarina non riuscì a persuadere l'amante ad esser fedele, e quando seppe che costui voleva financo lasciare il paese e tornarsene a casa sua a Bagheria, gli disse:

— Tu non andrai da Ficorozzi che morto.

L'amante le rise in faccia; ma poche ore dopo ebbe a non rider più. Compiuto il delitto, la fornarina fuori di sè andò alla caserma dei carabinieri gridando per la strada: — Ho ucciso Angelo Russo.

GENOVA. — (Nostre lett., 26 luglio). — (M.) — **Chiusura di teatri.** — L'autorità ordinò la chiusura definitiva dei teatri Apollo e Nazionale per misura di sicurezza. Questi due teatri, circondati da case e con poche uscite, costituivano in realtà un serio pericolo in caso d'incendio. Ebbero il loro quarto d'ora di celebrità, e negli anni andati videro affollarsi alle loro porte la dorata lottiglia della aristocrazia. *Sic transit gloria mundi.*

— **Rissa tra borghesi e militari.** — Alle sette di stasera nacque un diverbio, in piazza Banchi, fra alcuni bersaglieri e un borghese, individuo pregiudicato. Intromessosi un tenente della stessa arma, il borghese estrasse il coltello e stava per ferirlo, se il tenente, prontissimo, non lo avesse ridotto al dovere con alquanto piattonate. Dopo viva resistenza fu arrestato e tradotto in carcere.

— **Un uomo che uccide l'amante per sposare un'altra donna.** — In via Portoria, num. 11, abita certo Buscaglia Stefano, sarto, da Voghera, d'anni 38, conosciuto nel vicinato sotto il nome di *scià Steva*.

Egli conviveva da lungo tempo con certa Lanata Anna, donna sui quarant'anni, piuttosto bella e dalle forme giunoniche, che i vicini chiamavano *scià Nettin-a*.

Nella notte da sabato a domenica il Buscaglia colla Annetta, nel rincasare, si fermarono da un fornaio rimpetto alla loro abitazione, e dopo aver passate brevi parole e scambiata la buona notte, se ne andarono in casa. Dopo mezz'ora circa il Buscaglia si portò nuovamente dal fornaio, e dicendo che la sua *Nettin-a* era svenuta e temeva morisse, lo pregava di correre un po' in suo aiuto.

Il fornaio andò a visitare la donna, che trovò stesa a terra, nella stanza da lavoro, che esalava l'ultimo respiro. Chiamato subito il dottore di guardia all'Ospedale, e recatosi questi colà, non potè che constatare la morte della Lanata.

La guardia di P. S. di piantone all'Ospedale accompagnò il Buscaglia ed un altro individuo che trovavasi con lui alla Questura, e non solo vennero trattenuti, ma bensì alloggiati nelle carceri di Sant'Andrea. Alle cinque l'autorità si portò a visitare il cadavere, e fattolo porre su una cassa, vi pose i dovuti suggelli, indi alle 11 venne trasportato alla camera mortuaria.

Verrà eseguita un'accurata autopsia, essendosi riscontrati sul cadavere segni tali da far sospettare che la Lanata sia stata soffocata.

In Portoria, tra il vicinato, si susurra che il Buscaglia abbia ucciso l'amante perchè voleva sposare un'altra donna, la sorella di un suo amico, vedova, dell'età di circa 35 anni.

Pare che da qualche tempo il Buscaglia litigasse colla Lanata, che tanto prima amava. La *Nettin-a* per diverse volte andò via di casa, ma tanto era l'amore che portava per il suo Stefano che vi ritornava.

In questo frattempo, stando sempre a quanto si dice, il Buscaglia domandò in isposa la sorella del suo amico; anzi si vocifera che già erano state fatte le pubblicazioni di matrimonio e che nella settimana si dovevano celebrare le nozze all'insaputa della *Nettin-a*.

La settimana scorsa, specialmente, i vicini udirono altercì violentissimi che terminavano con busse. Il capo della morta porta una larga contusione, come se, afferrata per la gola, fosse stata violentemente sbattuta contro il muro. A giudizio dei medici, che praticarono l'autopsia, questo colpo determinò la commozione cerebrale aggravata da malattia di cuore e da profonde alterazioni nell'organismo prodotte da abuso di liquori, che la condussero a morte. Il corpo porta inoltre numerose tracce di colpi ricevuti. Il Buscaglia, trattenuto in carcere, cadde nel suo interrogatorio in frequenti contraddizioni.

ALBA. — (Nostre lett., 25 luglio). — **Elezioni amministrative.** — Ieri hanno avuto luogo in questo Comune le elezioni amministrative. La lotta quest'anno ha avuto un carattere di particolare vivacità. Era come una sfida tra comunali e rurali. La disputa si fece particolarmente sui nomi di due consiglieri uscenti, l'ing. Molineris e l'assessore Rolando, i quali erano combattuti vivamente dai rurali. Per darvi un'idea dell'interesse preso da tutti a queste elezioni basti il dirvi che su 1000 iscritti si recarono a votare ben 700 elettori.

Eccovi i risultati:

Si ripresentavano da una parte (cioè dalla parte vecchia albese-coppiniana) i consiglieri uscenti: Coppino, Rolando, Molineris ing., Operti avv., Rinaldi e Scaparone.

Dall'altra (cioè dai rurali) venivano proposti: Coppino, Fontana cav., Viglino capom., Daniliano, Albesiano e Bertola, questi tre ultimi agricoltori proprietari.

Furono eletti: Coppino (con 676 voti), Rinaldi (377), Fontana (366), Operti (365), Viglino (344), Scaparone (338).

La questione fatta nelle presenti elezioni circa le diverse attitudini dei candidati è stata di buon augurio. Per un Comune come il nostro è bene che siano apprezzati certi elementi, i quali possono recare in Consiglio cognizioni pratiche di buona amministrazione e di agricoltura. Ed è a deplorarsi appunto che il Coppino, più che a questi, si appoggi ad altri elementi costituenti la vecchia camarilla albese.

SOMMARIVA PERNO. — (Nostre lett., 25 luglio). — **Elezioni provinciali.** — Le elezioni pel consigliere provinciale del mandamento di Corneliano (provincia di Cuneo), avvenute domenica (24) nei quattro Comuni di Baldissero, Guarene, Sommariva-Perno e Corneliano riuscirono oltremodo favorevoli al conto avv. Eugenio Rebaudengo, il quale ottenne voti 753 contro 251 dati all'avv. Calissano Teobaldo.

Se a questi si aggiungono i voti conseguiti nel Comune di Vezza, che furono di 258 sull'avvocato Rebaudengo e 70 sull'avv. Calissano, il risultato a tutt'oggi rimane il seguente: Avv. Eugenio Rebaudengo voti 1011; Avv. Calissano, 351.

Domenica prossima avranno luogo le votazioni nei tre Comuni di Piobesi, Monticello e Montaldo, ma tutto lascia prevedere che il risultato in questi Comuni riuscirà pure favorevole al conto avv. Rebaudengo.

FOSSANO. — **Elezioni.** — Ieri ebbero luogo le elezioni amministrative. Concorso esiguo. Apatia estrema. Vennero nominati consiglieri i signori:

Celebrini cav. Clemente, sindaco attuale — Capelli dott. cav. Francesco — Allinga di Ricaldone conte Carlo — Bava cav. Alessandro — Rocca notaio Bartolomeo — Dargis Domenico, farmacista — Aragno Giuseppe, proprietario.

Confermati i cinque primi. Eletti nuovi i due ultimi. Ed il paese applaude tanto ai riconfermati quanto ai neo-eletti.

Estero.

GOURNAY. — **Un doppio assassinio.** — Un truce fatto di sangue ha contristato la città di Gournay. La vedova Patfeile, di 79 anni, e sua nipote furono sorpresi nella notte e durante il sonno uccisi. I colpi furono assestati con tanta violenza che il sangue e le ossa schizzarono da ogni parte. Essendosi trovati tutti gli effetti in denaro e gli ori, pare che il furto non sia stato il movente del reato.

Se ne ignorano per altro gli autori.

BRUXELLES. — **La presunta morte di Stanley.** — Il racconto della morte di Stanley venne accolto con grande incredulità in questa capitale. La trasmissione di tali notizie a Matadi era, nelle attuali circostanze, *assolutamente impossibile*, essendo Matadi a venti giorni di marcia da Aruwimi, donde lo Stanley partì il giorno 2 giugno per Wadelai.

ARTI E SCIENZE

Mercoledì, 27 luglio.

✱ I laureati della Università di Torino. — *Medicina e chirurgia:* Galvagno Teonesto, Brussasco Antonio, Beltrami Nicola, Marcia Luigi, Galliesi Stefano, Faldella Pietro, Domichelis Gaetano, Mancini Vittorio, Marchetti Ernesto, Dematteis Ferdinando, Ramondo Enrico, Canegallo Ernesto, Borgondo Salvatore, Forlanini Giuseppe, Toppex Costantino, Viale Francesco, Ferria Cesare, Airoldi Prospero, Ferraro Giuseppe, Novara Giovanni, Vinò Luigi, Giordano Davide, Alliod Clemente, Cattaneo Vincenzo, Pennino Antonio, Pennino Luigi, Bersano Luigi, Milano Francesco, Cesarani Alberto, Riva Fermo, Formento Vittorio, Cagnone Giuseppe, Arezza Luigi, Rossini Antonio, Vallauri Bartolomeo, Pedotti Federico, Gros Giuseppe, Gindici Federico, Galli Mario, Rainari Giuseppe, Caluso Ponziano, Galanzino Giulio, Costa Elias, Sala Luigi, Colonna Giovenale, Barbano Maurilio, Dalpiano Carlo, Debenedetti Emilio, Bilatti Alfredo, Ciglintti Giuseppe, Peracchia Anacleto, Piconi Orlando, Foa Teodoro, Riscaldi Ernesto, Pagliani Paolo, Garampazzi Carlo, Marchisio Lodovico, Belletti Ettore, Beltrandi Agostino, Testera Edoardo, Ferria Luigi, Raimondi Carlo, Delleani Battista, Balocco Candido, Vassalo Giulio, Bertone Bonavita, Gabinio Augusto, Perrotti Francesco, Brossa Melchiorre, Contu Giovanni, Boccaria Francesco, Molinari Vittorio, Alliero Cesare, Comola Giulio, Viglierio Antonio, Ghio Emilio, Turina Vittorio, Canta Luigi, Borla Domenico, Rocca Filippo, Dionisio Ignazio, Deltetto Egidio.

✱ Teatro Balbo. — Questo teatro, chiuso da oltre due mesi, si riaprirà stasera colla Compagnia di prosa e ballo del teatro Metastasio di Roma, proprietà E. Vitale e Compagnia.

Nel programma degli spettacoli si promettono nove balli, cioè: *La regina del mare*, *Zeus*, *La stella*, *Madama Angot*, *Orfeo all'inferno*, *Il sogno di Pierrot*, *I due genii*, *Il talismano* e *La bella Elena*.

I principali artisti sono: il coreografo Salvatore Paris, la prima ballerina Jole Cantini, il primo ballerino A. Mariani, i mimi Montefusco e Mariani, le mime De Boni, Parisi e Rossi.

Direttore dei balli: T. Rossi; direttore d'orchestra: S. Ricci.

Nella Compagnia di prosa vi sono le signore Migliorato, Marro, Zuffoli, ecc., ed i signori Ettore Vitale, Rindi, Ricciardi, Migliorato, ecc.

La rappresentazione di stasera si compone della commedia: *Paure e risate*, e del ballo comico-fantastico in sei quadri: *La regina del mare*.

✱ Una bella fotografia. — Come il lettore ricorderà, il giorno 17 andante ebbe luogo a Balme l'inaugurazione della strada fra Ala e Balme, di cui parlò diffusamente un nostro redattore.

In quell'occasione il cav. Leonardi, fotografo di Torino, successore allo Sonnagatti, ha ritratto il gruppo dei convenuti a quella festa; il gruppo fu fatto fra le roccie al di là del paese, pochi minuti prima di un famoso acquazzone.

Ora, nelle vetrine del Leonardi si vede la fotografia di questo gruppo, che è uno dei più bene riusciti in questo genere. Oltre all'ottima disposizione delle persone sulle roccie e nel prato che rende un insieme armonico, ogni persona è ritratta con eccezionale fedeltà e finezza.

La fotografia inoltre è grande 50×35, è tirata su cartoncino listato, onde, senza bisogno di cornice, può adornare bellamente la parete a ricordo della lieta festa.

CRONACA

Mercoledì, 27 luglio.

Onorificenza a un funzionario municipale. — Per lungo tempo i maestri e le maestre della nostra città hanno confidato i loro desideri, le loro aspirazioni, i loro bisogni a una simpatica e buona persona che anni fa dirigeva l'ufficio della pubblica istruzione municipale e accoglieva e rimandava tutti e tutte con benevolenza, con un sorriso bonario, con una parola cortese che calmava gli addolorati, incoraggiava i timidi, consolava gli afflitti, sosteneva le speranze dei derelitti. Un bel giorno quel capo-ufficio dai capelli castani, dai pizzi biondi, dai modi gentili e cordiali mutò sede e fu destinato all'ufficio di stato civile.

Egli pareva ringiovanisse ogni giorno; forse questa era stata la causa che l'avevan mutato d'ufficio.

Allo stato civile accoglieva e accoglie ancora le coppie più o meno felici che vogliono diventar sposi, ne ascolta le confidenze,... gli anni d'età, le accompagna alla cerimonia nuziale, ne legge e ne fa leggere pubblicamente i connotati e le date natalizie, con maggiore o minor fretta, secondo i casi o i desideri degl'interessati; poi li restituisce nell'anticamera matrimoniale con una gentile parola, con un affabile complimento ed un augurio cortese, che serve come il passaporto nel mondo dei più, nel mondo dei coniugati.

Anche nel nuovo ministerio il nostro capo-ufficio non è invecchiato mai, ed oggi ancora, dopo tanti anni, è giovane ed arzillo; buon compagnone, valoroso bocciofilo, eccellente amico, affezionato padre, piacevole e simpatica conoscenza.

L'altro giorno corse pei corridoi degli uffici municipali e nel crocchio ristretto degli amici una notizia: — L'han fatto ufficiale dei SS. Maurizio e Lazzaro.

— E perchè?

— In occasione che ha chiesto il riposo.

— Ma come mai? A riposo già?

— Ha quarantun anno di servizio prestato al Municipio; lui, per sè, non se n'andrebbe ancora; ma quel posto tanti lo desiderano!...

— E scusate davvero? Chi lo crederebbe?

...... Se non fosse vero, non lo crederei nemmeno io che il cav. Paolo Streglio, ora ufficiale dei SS. Maurizio e Lazzaro, ha già prestato 41 anno di servizio al Municipio di Torino. Ci dev'essere entrato bambino, a dir poco, poichè dopo 41 anno è ancora un bell'uomo, giovane e vegeto! A lui pertanto arridano a lungo le onorificenze meritate, il riposo conquistato, le simpatie guadagnate. Cominci bene la nuova carriera del pensionato, e fra 40 anni la ripensioneremo ancora.

La luce elettrica al Caffè e teatro Alfieri. — Fra pochi giorni i frequentatori del teatro e del Caffè Alfieri in piazza Solferino troveranno entrambi questi luoghi di pubblico ritrovo illuminati a luce elettrica.

Il sistema di illuminazione sarà a piccole lampade ad arco voltaico.

Intraprenditori di questo impianto sono i signori Mondo, Ernst e C.

Il pagamento delle pensioni. — L'Intendenza di finanza di Torino pubblica:

« Per effetto del regio decreto 3 luglio 1887, n. 4701 (serie 3ª) ed a datare dal 1° settembre del corrente anno, le pensioni civili e militari inscritte sul bilancio dello Stato sono ripartite in due categorie, la prima per gli assegni non eccedenti le lire 500 annue e la seconda per quelli superiori a detta somma.

« La mensualità delle pensioni della prima categoria, a cominciare dal mese di ottobre 1887, si pagherà il giorno 6 di ogni mese, e quella delle pensioni della seconda categoria il 21 pure di ogni mese.

« Le pensioni e gli altri assegni vitalizi di qualsiasi importo, inscritti sul bilancio del Fondo per il culto, continueranno a formare una sola categoria, e le relative rate trimestrali si pagheranno pure il giorno 6 dei mesi di gennaio, aprile, luglio e ottobre, e quelle semestrali il giorno 6 gennaio e 6 luglio d'ogni anno.

« Qualora il pensionato dello Stato fosse provvisto di due o più assegni vitalizi, i quali, in complesso, superassero le lire 500 annue, in questo caso il pagamento si effettuerà il giorno 21 del mese, mentre, in caso diverso, si effettuerà il giorno 6.

« Unitamente alla rata di agosto 1887, da pagarsi secondo l'attuale scadenza, cioè il 1° settembre successivo, per tutte le pensioni a carico dello Stato sarà corrisposta, in anticipazione per una sola volta, ai soli pensionati della prima categoria, anche la quota corrispondente ai primi 5 giorni di settembre, e ai pensionati della seconda categoria sarà corrisposta pure per un'unica volta, il 21 settembre 1887, la quota dei soli primi 20 giorni del mese di settembre stesso.

« Ai pensionati del Fondo per il culto sarà corrisposta invece, insieme coll'ultima rata da pagarsi secondo l'attuale sistema, cioè il 1° di ottobre 1887, se trimestrale, ovvero il 1° gennaio 1888, se semestrale, anche la quota dei primi cinque giorni di ottobre o di gennaio, secondo le scadenze.

« I certificati di esistenza in vita da prodursi dai pensionati per la riscossione dei loro assegni non dovranno essere rilasciati anteriormente alla scadenza della rata, al pagamento della quale devono servire, e così non prima del giorno 5 del mese per gli assegni non eccedenti le lire 500 e non prima del 20 per quelli superiori alla somma stessa.

« Il pagamento di tutte le altre spese fisse diverse, come fitti, censi, canoni e simili, assegni ed indennità personali, come assegni di disponibilità e di aspettativa, retribuzioni, sussidi, assegni e compensi ai danneggiati politici, congrue, ecc., ecc., a carico dello Stato o del Fondo per il culto, che scade nel giorno primo del mese a datare dal mese di settembre 1887, potrà incominciare il giorno ultimo del mese nel quale si verifica la scadenza.

« D'ordine del Ministero del tesoro

« *L'Intendente di finanza*: S. Grassi. »

Appalti. — All'officina Carte-Valori ebbe luogo ieri mattina l'appalto quinquennale per la fornitura della carta da bollo per cambiali, quitanze, giudici conciliatori, ecc.

La provvista era distribuita in tre lotti, e l'ammontare di ogni lotto annuale è di circa 200 mila lire.

Concorsero nove ditte: Cartiera Italiana, Parini, Ferrario, Maffioretti, Magnani, Pescia, Mataloni, Miliani, Volpini.

Rimasero aggiudicatari del

1° lotto Pietro Miliani e figli, Fiorano.

2° » Cartiera Italiana.

3° » Giuseppe Mataloni di Fiorano.

All'Ospedale di San Giovanni furono medicati i seguenti individui:

Parigi Filippo, d'anni 43, muratore, per ferita alla mano destra, riportata sul lavoro.

Girvida Letizia, prostituta, abitante in via Pellicciai, n. 5, per ferita di coltello che riportò da individui sconosciuti in una rissa avvenuta nella via predetta nella notte antecedente.

Bonino Giuseppe, d'anni 54, facchino, ferito alla faccia cadendo.

Comba Luigi, d'anni 23, fabbro-ferraio, per ferita al braccio destro, riportata in seguito a caduta.

Una grassazione simulata. — Si è narrato come un tal Antonino Giuseppe, d'anni 28, panattiere, nella notte di lunedì scorso venne aggredito in via Pelliccini da tre sconosciuti i quali lo ferirono e depredarono della somma di cent. 70.

Sta infatti che l'Antonino, accompagnato all'ufficio della sezione Dora, fece una tale dichiarazione: ma siccome in quell'ora avvenne pure una clamorosa rissa nella quale uno dei rissanti rimase ferito ad una gamba, si sospettò che l'Antonino fosse appunto il ferito in rissa.

Stabilito, in seguito a pronte indagini della Questura, che così stavano veramente le cose, fu di nuovo interrogato il preteso aggredito, il quale, di fronte alla realtà dei fatti, finì per confessare di avere ricorso a tale invenzione per non essere obbligato a denunziare il nome del suo feritore.

È inutile dire che l'Antonino venne passato in carcere e denunziato all'autorità giudiziaria quale responsabile di simulazione di reato.

Arrestati: 8 individui per ozio, questua e sospetti in genere, e quattro minorenni fuggiti dalla casa paterna.

SPETTACOLI — Mercoledì, 27 luglio

ALFIERI, 8 1/2 — *Pif-Paf*, ballo.

BALBO, ore 8 1/2 — *Paure e risate*, commedia. — *La regina del mare*, ballo.

ARENA, ore 8 1/2. — *La signora dalle camelie*, dramma.

STATO CIVILE. — Torino, 26 luglio 1887.

NASCITE 32: cioè maschi 14, femmine 18.

MORTI. — Tortia Faustina, d'anni 84, di Barbania. Novello Basilio, id. 55, di Tonengo, cuoco. Valle Placido, id. 51, di Castagnole, pensionato. Sifredi Giacinta, id. 62, di Torino, sarta. Bergamasco Carlo, id. 69, di Torino, contadino. Nizia Angelo, id. 56, di Torino, muratore. Quaranta Giovanni, id. 41, di Torino, contadino. Castagneri Giacomo, id. 51, di Balme, brentatore. Venturi Maria n. Tempioni, id. 71, di Ancona, fant. Alignacco Michele, id. 47, di Torino, droghiere. Bertola Cesare, id. 32, di Fossano, lattaio.

Più 9 minori d'anni 7.

Totale complessivo 20, di cui a domicilio 15, negli ospedali 5, non residenti in questo Comune 0.

OSSERVATORIO DI TORINO. — 26 luglio.

Temperatura estrema al Nord in gradi centesimali minima +10.1 massima +24.9

Acqua caduta mm. 80.1 — Min. della notte dal 27 +13.4

LUIGI ROUX, Direttore.
BELLINO GIUSEPPE, gerente

Appendice della *Gazzetta Piemontese* (10)

LA

BELLA MARION

Seguito di *Una Miseria*

ROMANZO

di LUIGI LÉTANG

IV. — Ciò che era avvenuto di Panuffe e di Chaponot.
(Seguito)

L'idea di avere tanto denaro da spendere li aveva ubbriacati. Erano pronti a fare nuovamente tutte le [illegible] che, sei giorni prima, erano state loro tanto funeste.

Il programma improvvisato da Brisaille fu rigorosamente eseguito. Il biglietto celeste venne scambiato contro diciotto biglietti dello Stato di mille lire l'uno, e qualche minuto dopo i nostri tre amici erano seduti a tavola alla trattoria dei *Trois-Barreaux*, davanti a un pranzo sardanapalesco.

Inutile dire che Gerolamo Panuffe fece la più grandiosa accoglienza a tutti i vini del trattore dei *Trois-Barreaux* e che Ilario Chaponot inghiottì una quantità incalcolabile di vivande.

In quanto a Giuseppe Brisaille, tutto preso dalla gioia di festeggiare gli amici ritrovati, mangiava per quattro, e non pensava più ad altro.

Quando sulla tovaglia fatta rossa dal vino versato non rimase più che un mucchio di rovine, Gerolamo si rovesciò sullo schienale della seggiola e lasciò sfuggire un sospiro di beata soddisfazione.

— Ah! — egli disse; — comincio a sentirmi meglio.

— Anch'io, — fece Chaponot.

— Ed io — disse Brisaille — dichiaro sentirmi trasportato al settimo cielo, e mi pare che così si debba stare in paradiso.

— Ciò dimostra — disse Panuffe scuotendo la testa — che dobbiamo, ad ogni costo, pensare alla nostra eterna salvezza. Se ci facessimo frati! I monaci sono tanto tranquilli nei loro conventi. E, dopo morti, saremmo certi di avere tre buoni posti fra i felici del cielo.

— Non dire sciocchezze, — interruppe Brisaille.

— Non addormentiamoci nelle delizie e sovratutto non lasciamoci abbagliare dalla nostra momentanea fortuna. Bisogna trarre il nostro spillo dal giuoco. Si tratta di provare che a Plessis-les-Cornières non sono tutti asini.

— Se hai bisogno di noi, siamo pronti! — fecero insieme Gerolamo e Ilario, rialzandosi con orgoglio.

— Innanzi tutto, liquidiamo il passato, — riprese Brisaille. — Tu, Chaponot, che hai la lingua bene affilata, raccontami sinceramente le disgrazie che vi sono accadute e che v'hanno messo, te e Panuffe, nel miserando stato in cui vi trovai poco fa.

— Se non avessi sufficientemente bevuto, — disse Chaponot, — non mi sentirei il coraggio di cominciare quel lugubre racconto. Ma i vini generosi che riscaldano il mio petto mi sosterranno col loro divino calore. Dammi da bere, Panuffe, amico mio; io incomincio.

Allora Chaponot, colla sua voce chiara, ridiventata mordace e beffarda, cominciò il racconto delle loro tristi avventure.

Egli disse come, contro ogni giustizia, essi erano stati arrestati dai dragoni, mentre Brisaille riusciva fortunatamente a fuggire.

Feriti e sanguinanti, erano stati condotti alla prigione della via Froidmantel. Avevano passato la notte nella più grande inquietudine, accoracciati in un angolo, completamente liberi di morire per le violenze subite, ma accasciati dalla paura, nello stato di spavento doloroso dei cattivi sogni. Molti compagni di sventura si agitavano attorno a loro, gridando, piangendo, singhiozzando, bestemmiando, facendo un baccano d'inferno.

Finalmente, quando apparve il giorno, essi furono cacciati fuori della prigione e gratificati d'una nuova scarica di pugni e di legnate. Una scorta di cavalieri li condusse in gruppo al palazzo del luogotenente di polizia. Dopo lunghe e crudeli ore di attesa i due poveri amici furono interrogati da un giudice brutale, che fece dir loro tutto ciò che egli voleva.

Basta; per abbreviare, i due sventurati s'intesero condannare ognuno a cinquanta lire di multa per chiasso notturno, ribellione contro la forza, ecc., ecc. Chaponot fece umilmente osservare ch'egli ed il suo amico Gerolamo non possedevano un centesimo. Allora il giudice, dopo averli fatti frugare dai piedi alla testa per accertarsi della realtà di quella dichiarazione, li guardò con disprezzo e mutò la pena in un mese di lavoro sulla strada maestra di Parigi-Orléans.

Panuffe e Chaponot uscirono desolati. La prospettiva di spaccar pietre per trenta giorni non sorrideva loro affatto.

Ritornati in mezzo ai loro compagni di sventura raccolti la stessa notte ai quattro angoli di Parigi, essi sedettero in un angolo e gemettero a bassa voce sulla crudeltà del destino che mandava un cantore di Saint-Sulpice e un commesso procuratore a bagnare delle loro lagrime e del loro sudore la strada del re.

Aspettarono parecchie ore.

Il camerone in cui erano rinchiusi andava vuotandosi; uno ad uno gli altri prigionieri venivero spinti fuori, ed essi erano lasciati nel loro angolo, isolati, silenziosi e tremanti.

Finalmente un sergente si diresse alla loro volta e li osservò attentamente, consultando nello stesso tempo collo sguardo una carta che teneva in mano.

— Sono i miei due uccelli, — disse il sergente rimettendo la carta in saccoccia; — andiamo, avanti, marche!

I due amici obbidirono senza parlare.

Nella corte della prigione li diressero verso una vettura cellulare che serviva pel trasporto dei prigionieri importanti. Ad un segno del sergente un soldato aprì lo sportello, e Panuffe e Chaponot, spinti dal sergente, salirono in vettura. Il sergente salì dietro ad essi ed andò a sedere in un angolo, senza perdere di vista un sol momento i due amici e tenendo la mano appoggiata sul manico della pistola.

Il cocchiere frustò i cavalli, e la vettura uscì con gran fracasso dal portone, scortata da quattro dragoni, uno per parte di essa e due dietro.

— È possibile, mio Dio! — mormorarono simultaneamente Panuffe e Chaponot — che ci si conduca con tutto questo apparecchio a spaccar pietre sulla strada di Parigi-Orléans? Dove andiamo, signore Iddio, dove andiamo?

Venti minuti dopo la vettura entrava sotto la volta di un altro gran portone e finalmente si fermava.

Il sergente aprì lo sportello e fece scendere i prigionieri.

I due amici guardavano, spaventati, il luogo in cui si trovavano.

— Dio mio! — essi esclamarono. — Siamo alla Bastiglia!...

Il sergente, più muto di un sepolcro fece loro segno di camminare.

Proprietà letteraria (Continua).

TORINO, 1887 — Tipografia L. ROUX e COMP.